

Rassegna del 15/11/2019

AOUP

15/11/19	Nazione Pisa-Pontedera	5	Dimesso, protesta Calci ai carabinieri	...	1
15/11/19	Nazione Pisa-Pontedera	12	Aggredito dal cane cade e si ferisce	...	2
15/11/19	Nazione Pisa-Pontedera	18	«Il mio naso ribelle». Visite gratuite per adulti e bambini	...	3

SANITA' REGIONALE

15/11/19	Corriere Fiorentino	7	E Careggi presenta il conto al super oncologo	Gori Giulio	4
15/11/19	Corriere Fiorentino	11	Tumori a Casalguidi, l'Asl: picco tre volte sopra la media	Lignelli Matteo	5
15/11/19	Nazione Arezzo	13	Convenzione Rsa, ira Chiassai Un duro attacco alla Regione	...	6
15/11/19	Nazione Empoli	3	Attenzione ai neonati S.Giuseppe in cattedra	...	8
15/11/19	Nazione Firenze	13	Solitudine come malattia. Scatta l'allarme anziani - Lotta alla solitudine, un convegno in città	Baldi Emnuela	9
15/11/19	Nazione Massa Carrara	2	«Mesi per una terapia urgente: siamo allibiti»	Bertelloni Vittoria	10
15/11/19	Nazione Massa Carrara	2	La tomografia computerizzata: un convegno al Noa	...	12
15/11/19	Nazione Massa Carrara	2	«Curare» l'adolescente difficile Un confronto fra gli esperti	...	13
15/11/19	Nazione Massa Carrara	3	«Dermatologia declassata senza motivo dall'Asl» - «Dermatologia apuana penalizzata dall'Asl»	...	14
15/11/19	Nazione Massa Carrara	12	Monoblocco, Rossi pronto alla firma	...	16
15/11/19	Nazione Massa Carrara	12	Lapucci: «L'ospedale è un fallimento dell'attuale amministrazione»	...	17
15/11/19	Nazione Massa Carrara	12	«Una sfida per il futuro» L'«avanti tutta» di Elisa Serponi	...	18
15/11/19	Nazione Massa Carrara	16	Sanità, buone notizie a Lucciana	Leoncini Monica	19
15/11/19	Nazione Pistoia-Montecatini	3	Ansiolitici per dimagrire, medico nei guai	Monti Michela	20
15/11/19	Nazione Pistoia-Montecatini	4	Tumori rari a Casalguidi «Ancora poche certezze»	...	23
15/11/19	Nazione Pistoia-Montecatini	7	Tutti i numeri delle Medicine. Un incontro	...	24
15/11/19	Nazione Pistoia-Montecatini	7	Meno stress dopo l'intervento. Squadre multidisciplinari all'opera	...	25
15/11/19	Nazione Pistoia-Montecatini	19	Nuove frontiere terapeutiche nelle malattie neurovegetative	...	26
15/11/19	Nazione Pistoia-Montecatini	23	Dializzati protestano: «Poche soste per noi e troppo lontane»	...	27

SANITA' NAZIONALE

15/11/19	Avvenire	11	«Persone disabili, un nuovo welfare»	Marcelli Matteo	28
15/11/19	Corriere della Sera	31	Diego e il morbo di Crohn «Così ho creato un gelato per chi ha la mia malattia»	Dellacasa Erika	29
15/11/19	Corriere della Sera 7	61	Le informazioni sulla nostra salute ultima frontiera dei giganti del tech	Casati Davide - Pennisi Martina	31
15/11/19	Giornale	9	Così lo Stato aiuta l'azienda del capogruppo del Pd - Lo Stato nell'azienda del capogruppo dem Così il gruppo Marcucci incassa nuovi fondi	Zacchè Marcello	32
15/11/19	Giornale	16	No al farmaco meno caro Bufera sui dirigenti Aifa «Danno per 200 milioni»	Angeli Francesca	33
15/11/19	Il Fatto Quotidiano	15	"L'Alfa favoriva il farmaco più costoso"	FQ	35
15/11/19	Italia Oggi	33	Donatori, test al restyling	...	36
15/11/19	Left	31	Obiezione senza coscienza	Canitano Elisabetta	37
15/11/19	Repubblica	29	Avastin e Lucentis indagati dirigenti Aifa "Favorito il più caro"	...	38

POLITICHE SOCIALI

15/11/19	Nazione Pisa-Pontedera	10	La coop sociale non paga i debiti. Dipendente finisce sotto sfratto - In due sotto sfratto per colpa della burocrazia	Valtriani Andrea	39
----------	------------------------	----	---	------------------	----

RICERCA

15/11/19	Italia Oggi	16	Il viceministro Sileri: interrogativi etici e clinici, lo Stato deve dare garanzie	...	41
15/11/19	Italia Oggi	16	Ecco come l'intelligenza artificiale cambia la sanità - Anche YouTube serve alla salute	Secchi Andrea	42
15/11/19	Mf	21	Senza ricerca non c'è intelligenza	Bertolino Francesco - Ciardullo Angelo	44
15/11/19	Repubblica Venerdì	71	Intervista a William Kaelin - Ho imparato a fare ricerca pescando con mio padre	Aluffi Giuliano	46
15/11/19	Sole 24 Ore	13	Ricerca. Cura del cancro, la Biouniversa di Salerno vola a San Diego - Da Salerno a San Diego La biotech anticancro	Viola Vera	48

...

CISANELLO

Dimesso, protesta Calci ai carabinieri

Due interventi, in due giorni, all'ospedale Cisanello di Pisa. I militari della locale Compagnia carabinieri, durante i quotidiani servizi di controllo del territorio, hanno arrestato in flagranza un 57enne lettone, con precedenti di polizia e senza fissa dimora. I militari della sezione Radiomobile sono intervenuti nuovamente al Pronto Soccorso dove l'uomo, dopo essere stato dimesso dalle cure dei sanitari, ha protestato per tale decisione, molestando il personale medico; all'arrivo dei militari, la situazione si inasprita e l'individuo ha aggredito con calci e pugni gli uomini dell'Arma intervenuti per tranquillizzarlo. Per l'uomo è scattato l'arresto in flagranza di reato per violenza e resistenza a Pubblico Ufficiale e lesioni personali. E' stato poi liberato.



IL CASO

Aggredito dal cane cade e si ferisce

Paura sull'argine
L'uomo operato alla testa
per il grave trauma

Un pontederese amante della corsa sull'argine dell'Era è rimasto gravemente ferito alla testa dopo essere caduto mentre faceva footing perché ostacolato da un cane di grossa taglia che evidentemente girovagava libero. E' successo domenica e ieri, nelle sale operatorie della Neurochirurgia dell'ospedale di Cisanello a Pisa, l'uomo è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico alla testa per la rimozione di un ematoma. Lo sportivo, sessantenne, molto conosciuto in città, non è in pericolo di vita, ma se l'è vista brutta. Ancora una volta, si ripropone il problema dei cani che vengono lasciati liberi sull'argine dell'Era dove la gente corre e passeggia. Un'abitudine non corretta, che mette a repentaglio la sicurezza delle persone.



OSPEDALE

«Il mio naso ribelle» Visite gratuite per adulti e bambini

Domani iniziativa gratuita «Il Mio Naso Ribelle», promossa dall'Accademia Italiana di Citologia Nasale. La dottoressa Veronica Secchia, responsabile Ambulatorio di Rinologia e dirigente medico otorinolaringoiatra U.O. Otorinolaringoiatria 1° Universitaria, aderisce con citologie nasali gratuite a tutti gli interessati. Per prenotare 050 997514 (Cisanello) ore 9-12.



E Careggi presenta il conto al super oncologo

Il professor Giuseppe Giaccone ha dovuto rimborsare 3 mila euro per le assenze ingiustificate

Era arrivato a Careggi come una superstar, per portare una rivoluzione nell'oncologia clinica. Ma il professor Giuseppe Giaccone, chiamato a Firenze dalla Georgetown University di Washington, era ritornato negli Usa dopo appena tre mesi, a causa delle promesse non mantenute dell'ospedale, ma anche del suo carattere poco incline ai compromessi. E una volta fallito il tentativo di affidare quel delicato settore al genio delle cure contro il cancro, Careggi ha deciso di presentargli il conto: perché tra le tante polemiche sulla sua permanenza a Firenze, una riguardava il fatto che il professore spesso non si sapeva dove fosse.

Così, a causa di 187 ore di assenza non giustificata o non autorizzata, l'oncologo ha dovuto restituire 2.897 euro. Giaccone era arrivato a Firenze, prendendo servizio il 6 gennaio scorso. Il suo compito, oltre a perfezionare le cure contro il cancro, era di dare ordine a un settore sparpagliato tra diversi dipartimenti. Da un lato, però, c'era stata qualche promessa di troppo fatta dalla precedente direzione generale di Careggi, che ot-

timisticamente gli aveva assicurato che al suo arrivo in ospedale avrebbe avuto carta bianca. Dall'altro le abitudini americane del professore, poco incline ad adattarsi alle leggi italiane: avrebbe ad esempio voluto assumere i suoi nuovi collaboratori facendo colloqui via Skype...

Mesi di litigi, di vertici col dg Rocco Damone, col rettore Luigi Dei, col governatore Enrico Rossi, di inutili tentativi di mediazione, fino alle dimissioni di Giaccone il primo aprile scorso. E Careggi gli ha presentato il conto per le sue assenze, quasi tutte concentrate nel mese di marzo. Il dg Damone, si limita a dire che era «un atto dovuto». Ed ha confermato che Giaccone ha già liquidato il dovuto. Ma, se in passato era accaduto di dover chiedere indietro piccole porzioni di stipendio, nessuno a Careggi ricorda un rimborso di tali dimensioni. In molti tra i padiglioni dell'ospedale sghignazzano per l'accaduto: «Non può passare tutto in cavalleria: se uno invece che essere sul posto di lavoro è in America, lo stipendio lo deve restituire».

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il professor
Giuseppe
Giaccone

Rapporto interrotto

Il luminare si è dimesso il 1° aprile ed è tornato negli Usa da dove era stato ingaggiato



Tumori a Casalguidi, l'Asl: picco tre volte sopra la media

Sotto osservazione 7 casi. «Dobbiamo capire la causa»

CASALGUIDI (PISTOIA) Una riunione tra una ventina di medici della provincia di Pistoia, il direttore del Dipartimento prevenzione della Usl Toscana centro, Renzo Berti, e il direttore del Dipartimento di epidemiologia della Usl Toscana Centro, Francesco Cipriani per esaminare il piccolo tumorale registrato tra i paesi Casalguidi e Cantagrillo — circa 6.500 abitanti — dove dalla seconda metà del 2017 si sono registrati sette casi di sarcomi dei tessuti molli.

L'incidenza di questo particolare tumore risulta quasi 3,5 volte superiore alla media, vale a dire due/tre casi all'anno su centomila abitanti. «La situazione è complessa — spiega il presidente dell'Ordine dei medici di Pistoia, Beppino Montalti — e noi non abbiamo le certezze espresse da alcuni, ma cerchiamo di approfondire le rilevazioni con dati quanto più certi possibile. Quello che possiamo fare è incalzare l'Ispro (Istituto per lo studio, la prevenzione e la rete oncologica) e l'Arpat nel completamento delle analisi avviate». «Le analisi statistiche hanno valore se riportare a una fetta ampia della popolazione — commenta Renzo Berti — se il campo è così ristretto diventa difficile. Stiamo portando avanti un'analisi dei dati con l'obiettivo di capire se c'è un problema comune e qual è questo problema. Stiamo prendendo in analisi tutte le cause senza scartarne alcuna, per capire se il fattore di rischio c'è o

no». Per adesso, quindi, non si dà per certa nessuna relazione tra il cluster di sarcomi e l'inquinamento da cloruro di vinile nelle acque dei pozzi della cosiddetta zona rossa, quella di via del Redolone, dove sono stati trovati circa una ventina di siti inquinati sui 50 analizzati. «È una possibilità — prosegue Berti — ma non c'è una correlazione così stretta. Serve agire con rigore metodologico, non escludere niente, ma analizzare tutto». «Per i cittadini non c'è alcun rischio — assicura il vicesindaco di Serravalle Pistoiese, Federico Gorbi — perché l'acqua dell'acquedotto arriva dal Bilancino e da Giaccherino ed è controllata. Nell'area interessata abbiamo bloccato l'utilizzo dei pozzi privati e con Arpat stiamo individuando il punto focale per procedere alla bonifica, un'operazione che richiederà anni e molti soldi, ma avremo il sostegno della Regione Toscana. Che i tumori siano causati dal cloruro di vinile e dalla vicina discarica è tutto da dimostrare». Gli abitanti della zona comunque, restano allarmati. «Sono arrivata qui da poco — racconta una signora — e le ultime notizie mi hanno spaventata». «Ne parlo spesso con i miei clienti — dice Vladimiro, parrucchiere — la gente è un po' scossa, soprattutto perché vorrebbe sapere se c'è un collegamento tra i tumori e i pozzi inquinati, oppure la discarica. Questo accanimento, comunque, mi sembra esagerato».

Matteo Lignelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assemblea degli abitanti di Casalguidi dello scorso 4 ottobre



Convenzione Rsa, ira Chiassai

Un duro attacco alla Regione

IL CASO

**Si tratta dei posti
riservati ai dipendenti
dell'ente regionale
«Comunicherò
il mio sdegno
all'assessore»**

«Si tratta di un provvedimento
vergognoso perché
non considera i cittadini uguali
Sospendere la decisione»

MONTEVARCHI

Posti riservati nelle Residenze Sanitarie Assistenziali ai familiari dei dipendenti regionali. Il sindaco di Montevarchi Silvia Chiassai Martini (**nella foto**) tuona contro la Regione svelando che lo scorso 7 novembre è stato pubblicato un avviso per chiedere la disponibilità delle Rsa toscane a stipulare convenzioni ad hoc.

«In particolare – ricorda – le manifestazioni di interesse che giungeranno agli uffici entro la scadenza del prossimo 13 dicembre formeranno un elenco, di durata quinquennale, che sarà utilizzato degli stessi dipendenti. In questa lista 'virtuosa' le Rsa saranno indicate per il numero di posti riservati ai dipendenti regionali, per l'eventuale sconto sulle tariffe applicate ai servizi erogati e per le prestazioni aggiuntive incluse nella retta giornaliera».

La prima cittadina si dice allibita per «un provvedimento vergognoso perché non considera i cittadini uguali. Purtroppo, siamo costretti ancora a fare i conti con sacche di privilegio costruite ad arte dall'ente pubblico. Comunicherò il mio sdegno all'assessore competente chiedendo di sospendere la decisione nel rispetto dell'intera comunità e dell'interesse generale». Nel frattempo, in accordo con la giunta, la sindaca ha dato l'indirizzo alla struttura comunale di non aderire alla proposta perché, conclude, «per noi non esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Attenzione ai neonati S.Giuseppe in cattedra

L'ospedale aderisce
alla Giornata mondiale della
prematurità prevista domenica
Tante iniziative per i genitori

EMPOLI

Anche l'ospedale San Giuseppe aderisce alla giornata mondiale della prematurità che ricorre domenica. Gli operatori della neonatologia e dell'ostetricia della struttura pediatrica empolesse hanno organizzato un open day durante il quale discutere di argomenti come l'importanza dell'allattamento materno e le vaccinazioni fondamentali fin dalla gravidanza per il neonato. La mattina verranno ricevuti i genitori dalla direzione dell'ospedale. Ci saran-

no anche dimostrazioni pratiche per l'accudimento del bambino. Sarà anche possibile visitare il punto nascita e saranno mostrati i servizi offerti dalla struttura: ambulatori, sala parto e stanze del parto naturale. Al San Giuseppe i neonati rimangono se sopra la 32° settimana e se pesano più di un chilo e mezzo alla nascita.

Nel 2019 fino a oggi sono nati a Empoli 893 bambini di cui 43 prematuri. Ogni anno nel mondo nascono 15 milioni di bambini prematuri pari a una nascita pre-termine ogni dieci che necessitano da subito di cure particolari che proseguiranno anche dopo la dimissione ospedaliera con un percorso di follow up clinico e strumentale che consenta di monitorare nel tempo lo sviluppo neurocognitivo e motorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Due giorni di convegno

Solitudine come malattia Scatta l'allarme anziani

Servizio a pagina 13

Lotta alla solitudine, un convegno in città

Medici, specialisti e operatori oggi e domani a Palazzo Vecchio e al cinema Odeon per studiare nuove strategie di assistenza

FIRENZE HA I CAPELLI BIANCHI

Nella nostra città oltre trentamila anziani vivono soli. La metà di loro ha più di 85 anni

FIRENZE

Come tanti ripieni d'anima invisibili. Dispersi in una mappa sociale che dà l'illusione di vivere h24 dentro un abbraccio sociale in realtà impalpabile proprio perché inesistente. La solitudine, a un millimetro dal 2020, in un mondo cervellotivo e svelto come un lampo, non è più, paradossalmente, una situazione transitoria, obbligata o deliberata, quanto piuttosto un male che sta diventando endemico. E che fa male alla salute.

Di questa condizione umana, dei suoi effetti negativi, delle ricadute sociali e soprattutto degli strumenti per combatterla si parlerà oggi in Palazzo Vecchio e domani al cinema Odeon in un convegno dal titolo 'Nemica solitudine'. Il sindaco Dario Nardella parla di «momento straordinario per far vedere ciò che Firenze ha già messo in campo per combattere la solitudine soprattutto dei nostri anziani». Firenze è una delle città con più capelli bianchi al mondo in rapporto alla popolazione. In città vivono 30mila anziani, di cui la metà hanno più di 85 anni. Ecco perché il convegno qua assume una forte valen-

za simbolica.

«La solitudine è patogena - dice Andrea Ungar, professore associato di medicina interna e geriatria all'Università di Firenze e direttore di geriatria all'Ospedale di Careggi - e uno degli scopi del convegno è mettere a punto dati riguardanti le conseguenze sulla salute dell'individuo che vive in solitudine rilevati da studi trasversali nei quali la solitudine è defini-

ta come la sensazione soggettiva della mancanza di un supporto nel momento del bisogno». Ungar sottolinea come nel reparto di geriatria a Firenze non esiste il passo («Una scelta fondamentale per non lasciare mai sole le persone ricoverate che con l'affetto e la presenza possono guarire prima»). Questo appuntamento è per Luigi Paccosi, presidente di Montedomini, «un'occasione unica per riflettere e comprendere meglio questo fenomeno che sta dilagando. Montedomini insieme al Comune di Firenze è in prima linea per combattere la solitudine, soprattutto attraverso il progetto Soli Mai che in pochi anni è diventato un supporto fondamentale a tanti anziani soli della nostra città».

Il convegno si apre oggi pomeriggio alle 17.45 nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Tra gli interventi quello di Carron domani ore 9.30 ('Fede e solitudine') e, a seguire di Sultana Razon Veronesi ('La testimone di vita: ieri e oggi').

Emanuele Baldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Firenze esistono numerosi progetti di assistenza agli anziani. Quello di Montedomini si chiama «Mai soli»





«Mesi per una terapia urgente: siamo allibiti»

Lo sfogo della moglie di un 41enne massese reduce da un delicato intervento alla testa. «Abbiamo dovuto optare per il privato»

MASSA

Quando la sanità ci mette lo zampino... una giornata da "ricordare" per un quarantunenne massese, A.C., reduce da un intervento alla testa di quelli che al solo pensiero ti viene il batticuore. Una diagnosi che fa paura, diversi mesi fa: neurinoma acustico, più correttamente noto come schwannoma vestibolare, un tumore benigno che si origina nelle cellule che circondano il nervo vestibolare (cellule di Schwann, appunto). A.C. scopre la diagnosi e seppure non si tratti di «intruso maligno», il pensiero dell'intervento non lo lascia tranquillo. Intorno a lui una famiglia, unita, compatta che lo segue, lo accompagna. Un'operazione importante: l'uomo rimane sotto i ferri 12 ore, si

risveglia con una parziale paralisi facciale. I medici dell'ospedale di Livorno, dove si è svolto l'intervento, richiedono che il paziente faccia un urgente trattamento fisioterapico per riportare il suo volto alla normalità. A 41 anni avere il viso deturpato da una paralisi non è per nulla allettante. A questo si unisce il problema all'occhio sinistro che si asciuga e le difficoltà nel «gestire correttamente» il proprio viso sono notevoli. Questo accadeva il 20 settembre. Un paio di giorni dopo, la moglie con tutti gli incartamenti e referti medici e la richiesta di terapia di recupero con logopedista da fare nell'immediato, si reca al centro dell'Asl in via Marina Vecchia. La risposta è: «C'è una lista d'attesa, ma la chiameremo al più presto. Faremo una valutazione del paziente e la chiamere-

mo per la terapia». Da quel fatidico giorno sono passate molte settimane e del centro riabilitativo non si sa nulla, la valutazione del caso tanto attesa non c'è mai stata, ma il quarantunenne che vuole guarire, non può aspettare la lentezza che si palesa innanzi. A sue spese inizia privatamente la terapia, è giovane può guarire in tempi brevi (fa un ciclo di sedute), ma cosa sarebbe successo se avesse atteso i tempi della sanità pubblica? Forse per il recu-



però non sarebbero bastate alcune settimane, ma mesi. La telefonata del centro massese arriva l'11 novembre. I toni, tra la moglie di A.C. e lo stesso paziente, si scaldano ascoltando le giustificazioni dall'altro capo del filo. «La nostra collega era andata in ferie». Parlano di errore di comunicazione, si scusano, ma la ragione non è di certo dalla loro. La famiglia dell'uomo è su tutte le furie, si sente presa in giro per la poca serietà palesata nei loro confronti.

Contattiamo l'uomo e la moglie: «Sono allibita per una simile mancanza, la terapia era urgente, ci hanno detto che lo avrebbero valutato nel giro di poco ma nessuno si è mai fatto vivo sino a oltre un mese e mezzo dopo. Cosa dovevo fare, lasciare la paralisi facciale a mio marito – dice la moglie – : la sua autostima dove sarebbe finita a trovarsi in quello stato? E' stato un momento non facile, dalla diagnosi all'intervento, ma quello che ci si aspetta dalla sanità è che questa lavori repentinamente se ci sono delle urgenze». Ora A.C. sta bene, il sorriso sul suo volto è tornato e la cosa più importante è che lui ora sia sereno.

Vittoria Bertelloni



Persone in un centro prenotazioni per esami, visite e terapie
 (foto di repertorio)

La tomografia computerizzata: un convegno al Noa

“Principi, presente e futuro della tomografia ad emissione di positroni (Pet) e della tomografia computerizzata (Ct)”. Se ne discuterà domani (sabato) nell’auditorium dell’ospedale Apuane di Massa, a partire dalle ore 8.30. Durante il convegno si parlerà, tra l’altro, delle basi razionali all’utilizzo della Pet, dei principi di base sull’utilizzo dei radio farmaci, dell’applicazione della Pet nelle malattie neurodegenerative, di accorgimenti e problematiche tecniche. L’evento è promosso dall’Azienda Usl Toscana Nord Ovest e ha tra i responsabili scientifici Pietro Bianchi, medico della struttura di medicina nucleare dell’ospedale di Massa diretta da Pietro Bertolaccini.



«Curare» l'adolescente difficile Un confronto fra gli esperti

Il 29 novembre all'ospedale si parlerà delle problematiche di un'età molto particolare

MASSA

Si parlerà delle problematiche degli adolescenti, un tema molto attuale ed importante in questo periodo storico sotto tanti profili, al convegno in calendario per il 29 novembre nell'auditorium del Noa. Il titolo dell'evento che introduce i partecipanti nel vivo della problematica è: «L'adolescente difficile e l'intervento terapeutico riabilitativo semiresidenziale. Esperienze e modelli operativi a confronto». Il convegno nasce

dalla professionalità dell'Anffas, dell'Astir e dell'Irccs Fondazione Stella Maris oltre a quella del Nuovo Ospedale delle Apuane e ha il patrocinio del Servizio Sanitario della Toscana e dell'Azienda Usl Toscana Nord Ovest. Una giornata di esperti a confronto che punteranno la lente di ingrandimento sulle problematiche ed i disturbi degli adolescenti ed approfondiranno dalla mattina alle 8.30 fino al pomeriggio - quando sono previste le conclusioni - tanti aspetti riguardanti l'adolescenza con relatori di grande professionalità ed esperienza come Andrea Giannotti, Moreno Cerrai, Antonella Pitanti e Giancarlo Rigon. Saranno presenti gli specia-

listi del gruppo psicodinamico e laboratori con Elena Zampoli e Sara Lazzeri (Fondazione Stella Maris - centro diurno psichiatrico «La Scala» e ancora i professionisti del centro diurno psichiatrico «L'Odisseo» Stefania Marchini e Massimiliano Caldi dell'Anffas di Massa Carrara. Si parlerà dello psicoterapeuta al centro diurno, dei laboratori esperienziali con il cortometraggio «Ulisse» con Clarissa Lonzi e Sergio Marsano, del centro diurno «Il Delfino». Alle 17 saranno tracciate le conclusioni e sarà proposto un questionario di apprendimento. L'evento vale sette crediti per tutte le categorie professionali accreditate, la partecipazione è gratuita previa iscrizione tramite il sito www.anffasms.it. Il numero massimo dei partecipanti è di ottanta persone.





L'ALLARME

«Dermatologia declassata senza motivo dall'Asl»

Servizio a pagina 3

«Dermatologia apuana penalizzata dall'Asl»

La denuncia di Matteo Bertucci: «È stata declassata con l'accorpamento a quella di Livorno ma la cosa è "passata" in sordina...»

PERPLESSITÀ

«Il nostro è un centro di eccellenza e non è giustificabile la decisione presa dall'Azienda Sanitaria»

MASSA

«La Dermatologia di Massa Carrara: un'eccellenza che perde l'autonomia»: a sottolinearlo è dirlo Matteo Bertucci, consigliere comunale del gruppo Persiani Sindaco - Amministrare Massa, che in una lunga lettera spiega i motivi per i quali, a suo parere, l'unità operativa apuana ha perso l'indipendenza anche se il personale che vi lavora è estremamente qualificato.

«Nonostante l'ottimo lavoro svolto dall'unità operativa di dermatologia di Massa Carrara, con risultati mai da nessuno contestati, in questi giorni - spiega Bertucci - i mass media ci hanno informato che l'azienda sanitaria ha ritenuto ci fosse bisogno di un'eccellenza, cioè di un direttore che viene da lontano (il dottor Giovanni Bagnoni), il quale aggiunge un ulteriore gravoso incarico alla sua già impegnativa attività

che esercita a tempo pieno fuori provincia. Di fatto, con questo annuncio si cerca di nascondere il declassamento dell'unità operativa di dermatologia di Massa Carrara, che è stata accorpata a quella di Livorno. Il dottor Giovanni Bagnoni, di cui non si discute la grande professionalità, rimane infatti primario a Livorno. Il nostro territorio di fatto è stato privato di un'unità operativa fino ad ora autonoma, a fronte delle due unità autonome presenti nella provincia di Lucca ed una a Livorno. La nostra dermatologia è sparita nella sua autonomia».

«Qual era - prosegue il consigliere comunale - lo stato dell'arte della dermatologia di Massa Carrara prima di questa nomina e di questo accorpamento? Risultano migliaia di eccellenti interventi chirurgici e prestazioni, senza mai nessuna contestazione da parte degli utenti, quindi una realtà che funzionava perfettamente con gradimento e rispetto da parte dei cittadini; tutto questo con organici già ingiustamente ridotti al lumicino da parte dell'azienda sanitaria. Infatti, mentre le dermatologie di Lucca, di Viareggio e di Livorno sono state potenziate, la dermatologia di Massa Car-

rara, è stata via via depotenziata di personale e addirittura privata nei mesi scorsi di un dirigente medico, assegnato ufficialmente per turnover, che è stato trasferito a Lucca senza essere sostituito. I nostri dermatologi non possono che essere ringraziati per quanto hanno fatto sia al Noa sia nei presidi decentrati, dando sempre il meglio di sé. Come si può sostenere che il dottor Bagnoni dia maggiore impulso a questo servizio, se rimane "primario" a tempo pieno dell'unità operativa di Livorno? Dove lo trova il tempo? Questo quesito lo rivolgo alla direzione dell'Azienda Usl Toscana Nord Ovest perché ci illumini su quali migliori risultati si attenda dalla decisione di umiliare una zona che non meritava di perdere un'ulteriore autonomia. Sono circa due anni che grazie all'ottimo lavoro di squadra,



coordinato dal dr. Mauro Bellini il reparto di dermatologia di Massa Carrara, pur con le suddette difficoltà, ha mantenuto una realtà autonoma, efficiente ed importante, che ora è stata cancellata. Il dottor Bellini, a quanto risulta dai risultati ottenuti, è un professionista esperto, che ha al suo attivo centinaia di interventi di chirurgia dermatologica anche complessa, circa un migliaio nell'ultimo anno e mezzo, e che insieme ai suoi pochi ma molto validi colleghi ha lavorato lontano dai riflettori, nella speranza di vedere riconosciuta la struttura come entità autonoma dipartimentale. Questa realtà e questi dati sono sempre stati disponibili a tutti senza necessità di riflettori mediatici. Posso comprendere lo stato d'animo dei professionisti dermatologi di Massa Carrara, ai quali sono vicino, visto che la direzione aziendale con un colpo di spugna ha azzerato tutto il lavoro svolto, ma soprattutto – conclude Bertucci – ha messo ingiustamente in discussione una squadra che in modo coeso e armonico ha sempre lavorato bene».



Il consigliere comunale di Massa, Matteo Bertucci, fa parte della maggioranza

Monoblocco, Rossi pronto alla firma

Il governatore punta a un protocollo per destinare le risorse sul recupero dell'ospedale

CARRARA

«Pronti a un accordo per adeguare la struttura». Queste le parole di Enrico Rossi, governatore della Regione, in merito al Monoblocco, dopo il consiglio comunale dove anche Asl ha fatto dietrofront sull'abbattimento della struttura. Le parole del governatore hanno il sapore di una fumata bianca: il Monoblocco è salvo. Un successo per tutta la cittadinanza, dopo che La Nazione aveva per prima raccontato l'ipotesi dell'abbattimento della struttura. Le dichiarazioni di Rossi sono inequivocabili: «Ritengo giusti - scrive - ristrutturazione e l'adeguamento sismico della struttura, anche per il valore storico per la città e per il fatto che vi si svolgono importanti attività sanitarie che lo mantengono come luogo di riferimento». E aggiunge: «Poiché nella finanziaria del governo sono stati stanziati 2 miliardi di investimenti a favore dell'edilizia sanitaria, di cui una parte, intorno al 6 per cento, verrà destinata alla Toscana, dichiaro da subito la mia disponibilità a firmare un accordo di programma con l'amministrazione locale che impegni la Regione ad erogare le risorse necessarie per l'intervento di adeguamento sismico della struttura. Propongo anche - conclude - che nell'accordo siano subito individuate le risorse per procedere alla progettazione esecutiva degli interventi, in modo che le opere possano quanto prima avere inizio».

IL RISANAMENTO

**La Regione
fa marcia indietro
sull'abbattimento
della storica struttura**



Il consiglio comunale sulla Sanità

Lapucci: «L'ospedale è un fallimento dell'attuale amministrazione»

Il consigliere
di opposizione attacca
il Movimento 5 stelle

CARRARA

«La situazione del Monoblocco?

Un fallimento dell'attuale amministrazione, ma anche di quelle precedenti». A parlare è il consigliere comunale di Forza Italia Lorenzo Lapucci. L'argomento è ormai quello dell'ex ospedale, il suo miglioramento sismico o il suo abbattimento. Durante il consiglio comunale straordinario proprio sul tema della sanità, il consigliere di opposizione ha espresso tutto il suo dissenso di come sia stato trattato l'argomento dell'attuale amministrazione pentastellata, ma anche da chi c'era prima di loro.

«I cinque stelle devono prendersi le loro responsabilità – ha dichiarato Lapucci all'aula –, perché non c'è stata nessuna comunicazione in questi mesi su quello che stava avvenendo sul destino del nostro ospedale. Il sindaco si è dimostrato non pronto ad affrontare la situazione. La colpa della situazione della sanità locale è però anche delle amministrazioni precedenti, le quali non hanno saputo far rispettare gli accordi presi con il Pal. La colpa va data anche al Partito democratico a livello regionale, il quale si deve far perdonare in vista delle imminenti scadenze regionali. Le amministrazioni precedenti non hanno saputo vigilare quello che stava facendo Asl, visto che i protocolli che sono stati firmati si sono rivelati del tutto inutili. La Regione, dalle parole del governatore Rossi, ha intenzione di migliorare sismicamente la struttura e non la sua ristrutturazione mettendo soldi. Non si capisce perché questa presa in giro».



«Una sfida per il futuro» L'«avanti tutta» di Elisa Serponi

«**Ora servono** i soldi per il miglioramento sismico». A parlare è Elisa Serponi, della commissione Sanità. «Il sindaco – dice – non si è sbilanciato su una specifica opzione di intervento, senza mai rinunciare all'idea di valorizzare il Monoblocco. Perché quell'edificio, con tutti i suoi spazi, è una scommessa sul futuro. Un futuro in cui la sanità sarà un centro di eccellenza con servizi complementari al Noa. Con prestazioni mirate non all'emergenza o alla fase acuta, ma alla gestione delle fasi successive e della cronicità. Perché questo si realizzi appieno, si devono trovare le risorse per effettuare il miglioramento sismico con una ristrutturazione che renda fruibili tutti gli spazi dell'edificio, dal primo all'ultimo piano. Proprio per questo ho presentato una mozione a nome di tutta la maggioranza in cui si "invita il sindaco e la giunta ad attivarsi con l'amministrazione regionale e l'assessorato alla Sanità per chiedere lo stanziamento di risorse aggiuntive – conclude – per un miglioramento sismico e una ristrutturazione».



Sanità, buone notizie a Licciana

Comune e Sds hanno cambiato in meglio il punto prelievi dove è aperta anche la "Bottega della salute"

LICCIANA NARDI

di **Monica Leoncini**

La salute prima di tutto. E così il sindaco Renzo Martelloni ha ringraziato il consigliere Simone Ravera per il lavoro svolto in questi mesi per modernizzare il Punto prelievi in Piazza Anacarsi Nardi. In una nota si legge che «è stato un lavoro impegnativo, svolto in collaborazione con i tecnici della Società della Salute e la direttrice Rosanna Vallelunga che hanno fornito un prezioso supporto. Tanti i lavori fatti per adeguare la struttura, a partire dall'installazione della Adsl, che non c'era, e la sostituzione delle apparecchiature elettroniche ormai datate. L'ammmodernamento aveva lo scopo di rendere più efficiente il servizio, per agevolare il lavoro delle operatrici del Cup e del personale infermieristico riducendo di molto l'attesa per i cittadini». Il Centro prelievi di Licciana Nardi è aperto tutti i martedì dalla 7,30 alle 9. E' un servizio importante perché gli anziani non sono più costretti a raggiungere i presidi distrettuali, spesso lontani, e perché alleggerisce il lavoro dei presidi stessi, diminuendo le code. Nella sede è attiva da maggio la Bottega della salute, un progetto gratuito realizzato dalla Regione Toscana, in collaborazione con l'Anci Toscana e la SdS, il cui obiettivo è facilitare l'accesso ai servizi da parte di chi vive in zone montane. La Bottega della salute a Licciana Nardi è aperta il primo e il terzo venerdì del mese dalle 9 alle 11, a Tavernelle il secondo e quarto venerdì del mese dalle 9 alle 11, al ristorante «Il Capriolo». Permette di prenotare visite mediche, attivare le tessere sanitarie elettroniche, stampare i risultati degli esami di laboratorio, consultare il fascicolo sanitario personale, pagare i ticket, il bollo auto e i servizi comunali.



Barbara Germi, Simone Ravera e il sindaco Renzo Martelloni





Ansiolitici per dimagrire, medico nei guai

Arrestato dai carabinieri del Nas un dietologo che operava in centro storico. Indagate anche le farmacie che preparavano le pillole

INDAGINI

I militari hanno raccolto le ricette del medico dal mese di gennaio a seguito di un controllo nella farmacia

di **Michela Monti**
PISTOIA

Prescriveva ai suoi pazienti pillole che contenevano sostanze psicotrope e stupefacenti per farli dimagrire ed attestava, falsamente, che i preparati, al contrario, erano stati prescritti per disturbi d'ansia e depressione. Per questo i carabinieri dei Nas di Firenze hanno arrestato, ieri, un medico nutrizionista specializzato in scienze dell'alimentazione che operava sia a Pistoia che a Torino, sua città d'origine. Il giro di

pillole 'illegali' partiva da una farmacia del centro storico della città, a pochi passi dall'ambulatorio del medico. In pratica, tutti i pazienti del dottore venivano inviati nel punto vendita dove la titolare e la dipendente preparavano le 'pillole magiche'. Per questo anche le due farmacie risultano indagate e hanno l'obbligo di firma. L'arresto è stato eseguito dai Carabinieri del Nas di Firenze, supportati da militari del Nas di Torino e dei rispettivi Comandi Provinciali, a conclusione di un'attività d'indagine finalizzata al contrasto dell'illecito prescrizione di preparazioni magistrali a scopo dimagrante contenenti sostanze vietate, coordinata dal Procuratore della Repubblica di Pistoia, Giuseppe Grieco e dal Sostituto Claudio Curreli. Il medico si trova ora agli arresti domiciliari mentre le farmacie hanno l'ob-

bligo quotidiano di presentazione alla polizia giudiziaria. Le misure sono state emesse dal Gip del tribunale di Pistoia, Luca Gaspari.

L'attività d'indagine dei militari è partita nel mese di gennaio, quando nel corso di una verifica in una farmacia del centro storico di Pistoia, sono state sequestrate centinaia di ricette contenenti prescrizioni di farmaci il cui utilizzo è vietato per scopi dimagranti. Le prescrizioni erano state tutte firmate dal medico torinese specializzato in Scienza



dell'alimentazione - Indirizzo dietologico e dietoterapico, con studi medici a Torino e Pistoia.

Proprio la specializzazione del medico in scienze dell'alimentazione ha portato i militari a svolgere un approfondimento investigativo, che ha consentito di appurare che il professionista, nel periodo tra il 2017 e il 2018, aveva compilato, per i suoi pazienti che volevano perdere peso, centinaia di ricette contenenti prescrizioni di diverse tipologie di farmaci (preparazioni magistrali

in capsule da allestire in farmacia) e che contenevano sostanze ad azione stupefacente e psicotropa, da assumere per via orale in associazione tra loro, il cui utilizzo è vietato per questi scopi. Non solo, proprio per consentire la preparazione sulla prescrizione veniva indicato falsamente che le patologie da curare erano riferibili a disturbi d'ansia e depressione, pillole potenzialmente dannose se non specificamente utilizzate per i disturbi specifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FALSE RICETTE

«Le due dottoresse sapevano tutto»

Il medico mandava nel punto vendita decine di pazienti

Nell'inchiesta dei Nas sono coinvolte anche la titolare e una dipendente della farmacia che si trova in una via centrale di Pistoia. Il punto vendita si trova a pochi metri dallo studio medico. Secondo i militari le due farmaciste che si occupavano di preparare le pillole, erano consapevoli che le prescrizioni mediche rilasciate dal medico attestavano falsi stati patologici. Nonostante questo continuavano a preparare i medicinali contenenti ansiolitici, antidepressivi e ormoni tiroidei, anche ad azione stupefacente, in favore delle decine di persone che nei giorni in cui il medico esercitava nello studio adiacente, e anche su indicazione dello stesso, si presentavano in farmacia.



L'operazione dei Nas rientra nel piano dei controlli di studi medici e farmacie *(foto di repertorio)*

Tumori rari a Casalguidi

«Ancora poche certezze»

Nuova riunione tra l'ordine dei medici e i referenti dell'Asl Toscana centro Montalti: «Proseguiremo a impegnarci per aiutare le famiglie coinvolte»

L'INVITO

«Chiediamo ad Arpat di concludere presto le analisi già avviate»

PISTOIA

«Siamo soddisfatti della partecipazione dei tanti colleghi e della loro collaborazione per cercare di comprendere le motivazioni dell'incidenza tumorale nella zona di Casalguidi». Così il presidente dell'Ordine dei Medici (Omceo) Pistoia, Beppino Montalti, al termine dei lavori della commissione ambiente interamente dedicata a Casalguidi e che si sono svolti nella serata di mercoledì con la partecipazione di una ventina di medici di medicina generale e pediatri operanti nei territori interessati (Montale, Agliana, Quarrata, Serravalle Pistoiese e Monsummano), oltre al direttore del dipartimento prevenzione della Usl Toscana Centro, Renzo Berti, e al direttore del dipartimento di epidemiologia della Usl Toscana Centro, Francesco Cipriani.

«Una situazione abbastanza complessa dove noi non abbiamo le certezze espresse da alcuni, ma cerchiamo innanzitutto di approfondire le rilevazioni con dati quanto più certi possibili, partendo dalle segnalazioni dei colleghi del territorio – sottolinea Montalti – Il confronto di questa sera (mercoledì, ndr) cerca di trovare anche un metodo comune per affrontare questa situazione. Quello che possiamo certamente fare è incalzare sia l'Ispro

(Istituto per lo studio, la prevenzione e la rete oncologica) che Arpat nel completamento delle loro analisi, già avviate, potendo contare su di un ampio archivio dati di riferimento come quello dell'Ispro. Sull'argomento manterremo costante il contatto a doppio filo, sia con i medici del territorio che con i nostri referenti regionali».

«Metteremo tutto il nostro impegno, ci sono arrivate sollecitazioni dirette anche dai familiari di alcuni dei casi rilevati che ci hanno chiesto direttamente di poter proseguire nell'approfondimento della vicenda – conclude Montalti –. Sarà quello che faremo, ben consapevoli delle difficoltà della materia». Dalla seconda metà del 2017 il distretto territoriale che grava intorno a Casalguidi ha segnalato al dipartimento regionale 8 casi di sarcomi dei tessuti molli, concentrati nell'abitato delle frazioni di Casalguidi-Cantagrillo (popolazione di circa 6.500 abitanti). Queste tipologie di forme tumorali non sono solitamente riconducibili a fattori specifici, ma genericamente a più aspetti. Nella realtà sotto osservazione sono 7 i casi rilevati tra il 2014 ed il 2017, mentre 1 è posizionato nel 2006; queste prime rilevazioni hanno portato alla definizione di cluster mostrando un'incidenza superiore di quasi 3,5 volte alla norma (la media statistica è infatti di 2/3 casi-anno su 100 mila abitanti), mentre nel 2018-2019 non sono stati rilevati casi analoghi, anche se sono giunte ai medici di medicina generale delle segnalazioni da luoghi limitrofi a quelli interessati di Casalguidi-Cantagrillo.



Il presidente dell'Ordine dei medici di Pistoia Beppino Montalti





Tutti i numeri delle Medicine Un incontro

«**Numeri** e non chiacchiere: misurare per migliorare» è il titolo dell'incontro promosso dal dipartimento delle specialistiche mediche che si svolgerà domani nella sala Cinzia Lupi dell'ospedale di Pistoia (a partire dalla 9) con la partecipazione dei direttori e del personale delle strutture mediche dell'Azienda Usl Toscana Centro. «Il titolo – spiega Grazia Panigada, direttore dell'area aziendale di medicina – è significativo perché gli argomenti trattati, sia clinici che organizzativi, saranno corredati dai numeri delle nostre 13 medicine interne aziendali».



Meno stress dopo l'intervento

Squadre multidisciplinari all'opera

Un protocollo attivo già dal prossimo anno per i pazienti oncologici di testa e collo
PISTOIA

Anche i pazienti fragili con patologie di competenza dell'otorinolaringoiatra e soprattutto gli oncologici della testa e del collo saranno trattati al San Jacopo di Pistoia secondo il protocollo Eras (Enhanced Recovery After Surgery). Dopo che nel corso del 2019 è già stato applicato con successo ai pazienti sottoposti a chirurgia colon rettale, il protocollo Eras dal prossimo gennaio 2020 sarà esteso anche ai pazienti fragili dell'otorinolaringoiatria. La procedura che prima, durante e dopo l'intervento mira a ottimizzare la condizione psicofisica del paziente con una conseguente riduzione di complicanze post operatorie, è stata presentata ieri mattina all'ospedale San Jacopo all'equipe multidisciplinare che sarà il fulcro dell'intero percorso. Hanno partecipato chirurghi, dietisti, infermieri, anestesisti ma anche psicologi ed altri professionisti sanitari.

Il team lavorerà insieme per motivare il paziente nell'adesione al percorso, per arrivare a una condizione di assenza di stress, a una buona nutrizione e a un profilo funzionale adeguato alla buona riuscita dell'operazione chirurgica e a una rapida ripresa post operatoria. «Stabilire nei pazienti oncologici percorsi di recupero standard e un apporto nutrizionale adeguato – ha sottolineato Paolo Frosini, direttore di otorinolaringoiatria dell'area pistoiese – significa aiutare il paziente e migliorare la nostra relazione con lui».



Paolo Frosini, direttore di otorinolaringoiatria dell'area pistoiese



Salute

Nuove frontiere terapeutiche nelle malattie neurovegetative

Si parlerà dei terpenoidi
nell'incontro che si terrà nella
sala conferenze della Banca di
Pescia sabato 30 novembre.
Interverranno Alfredo Orsingher
medico farmacologo esperto in
bioetica e la biologa Chiara Belli.



Dializzati protestano: «Poche soste per noi e troppo lontane»

PESCIA

Ancora proteste dei dializzati che si vedono costretti a frequentare l'ospedale «Ss Cosma e Damiano» per la loro patologia: non riescono a trovare spazi per la sosta. Dopo le prime proteste per una serie di multe l'amministrazione comunale aveva trovato cinque posti riservati a loro. «Ma quei posti sono troppo distanti per i nostri problemi e poi quando arriviamo – dice uno di loro – risultano quasi sempre già occupati. Abbiamo avuto una serie d'incontri con i dirigenti della Asl e col comune e la soluzione sembra sempre dietro l'angolo. Ma puntualmente siamo sempre nelle stesse condizioni. Per noi il posto non c'è». Durante gli incontri i dializzati avevano anche suggerito di poter utilizzare il parcheggio dell'ex filanda che è sempre vuoto. «E' vicino all'ospedale e non è praticamente usato da nessuno», dicono.



IL CONGRESSO ANMIC

«Persone disabili, un nuovo welfare»

MATTEO MARCELLI

Un nuovo modello di welfare che sappia guardare alla persona disabile come a un cittadino, garantendone i diritti e favorendone la partecipazione alla vita sociale ed economica del Paese. È il cambio di passo, anzi tutto culturale, che l'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (Anmic) ritiene ormai imprescindibile, anche a fronte del prevedibile aumento del carico di cronicità, disabilità e non autosufficienza con cui lo Stato si troverà a fare i conti. Una visione illustrata dal presidente, Nazaro Pagano, in occasione dell'apertura dei lavori del XIII Congresso nazionale dell'associazione, iniziato ieri a Roma e in corso fino a domani.

«Ancora una volta siamo costretti a lamentare l'assenza di politiche dirette a valorizzare il disabile in quanto cittadino – spiega Pagano ad *Avvenire* –. Non si riesce ad abbattere le barriere culturali e capire che queste persone non sono un peso, ma soggetti in grado di offrire il proprio contributo». Una prospettiva che i 4,5 milioni di persone con disabilità presenti in Italia, assieme alle loro fa-

miglie, misurano ogni giorno sulla propria pelle in termini di scarsa inclusione lavorativa e scolastica, di privazione dei livelli essenziali di assistenza (anche quando previsti dalla legge) e di mancata promozione della vita indipendente. C'è poi il capitolo *caregiver*, e cioè gli assistenti familiari, migliaia di persone che dedicano gran parte del proprio tempo all'assistenza dei congiunti. «Non basta riconoscere formalmente il loro ruolo – ha fatto notare il presidente di Anmic –, occorre sostenerlo, renderlo materialmente possibile e valorizzarlo». Per esempio considerando quella del *caregiver* un'occupazione, meritevole di interventi di prevenzione e cura (come per le malattie professionali), anche in considerazione delle previsioni di crescita della popolazione anziana (il 34% del totale entro il 2050 secondo l'Istat). La speranza dell'Anmic è che le indicazioni del Congresso vengano recepite dalla politica, grazie anche al differimento del termine per la presentazione delle proposte di emendamenti alla manovra (da sabato a lunedì) concesso all'associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diego e il morbo di Crohn

«Così ho creato un gelato per chi ha la mia malattia»

Genova, il dolce del 15enne validato dai medici del Gaslini

Il personaggio

di Erika Dellacasa

Diego ha quindici anni, sta per finire l'anno a Genova alla Deledda International School, una scuola in lingua inglese, è giugno e ha preparato secondo il programma dell'istituto un *personal project* da realizzare con uno stage: andrà in una gelateria nel centro città nel mese di luglio. «La pasticceria — dice — è una mia passione, mi è sempre piaciuto cucinare dolci, soprattutto torte al cioccolato». Ma c'è l'imprevisto. «Ho cominciato a vomitare, stavo malissimo, non riuscivo a mangiare niente». La corsa al pronto soccorso porta rapidamente alla diagnosi: morbo di Crohn, un'infiammazione intestinale cronica che provoca ulcere. Diego Costi è in fase acuta, è la prima volta che la patologia esplode. Deve essere operato. Il ricovero è all'ospedale pediatrico di Genova, il Gaslini, l'intervento lo esegue il gastroenterologo Paolo Ganduglia.

Programmi saltati? Progetto scolastico finito? No. «Io non mi sento malato. Non sono cambiato. Ho pensato di usare il morbo di Crohn per fare qualcosa di nuovo. E non mi sono abbattuto» dice Diego, un ragazzino snello che parla a bassa voce, ma che esprime con precisione il suo pensiero. Così riformula il progetto: «Ho voluto realizzare un gelato per chi come me ha il morbo di Crohn. Ci sono alcuni ingredienti che dobbiamo evitare come il lattosio o i coloranti. Ho cercato gli ingredienti giusti». Così il suo stage in gelateria si sposta a settembre, dopo l'intervento,

e il professor Ganduglia sostiene i progetti del suo paziente: «Ha anche assaggiato il mio gelato. Gli è piaciuto» dice Diego. Ma il Gaslini ha fatto di più, ha validato scientificamente il gelato: è raccomandato per chi soffre di quella particolare patologia.

Come tutti i ragazzini della sua età Diego prima ha ascoltato il primario «che mi ha spiegato cosa mi stava succedendo» e poi è andato a smantellare su Internet: «Ho cercato il morbo di Crohn, mi sono documentato». È stato aiutato, Diego, dal papà Luca orgoglioso di un figlio così determinato, dal preside del Deledda International Alberto Damiano, dal primario del Gaslini, dal maestro gelatiere della Cremeria delle Erbe Mario Rivaro che si coccola il suo allievo. Il gelato di Diego è stato presentato ufficialmente al Salone Orientamenti a Genova ed ha avuto un bel successo. «Gli ingredienti — spiega — sono semplici: il gusto di base è il mango perché è un frutto con pochissime fibre e ricco di vitamina D, poi c'è il rosso d'uovo pastorizzato per le proteine e una base di farina di riso. Non mi è riuscito subito, le prime prove avevano troppo uovo, adesso le proporzioni sono giuste. Mi piacerebbe mettere la ricetta su Internet così chi ha il morbo di Crohn lo può fare a casa con la gelatiera». Intanto i genovesi possono assaggiarlo alla Cremeria, il gusto si chiama Fiordisole «per sottolineare la presenza di vitamina D» chiarisce Diego. Che adesso sta già pensando ad altro. Non un nuovo gelato, no: «Sto progettando una sedia è un design ergonomico, ha un'anima di plastica ed è rivestita di materiale morbido. L'ho pensata per il trasporto pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Diego Costi, 15 anni, di Genova, studia alla «Deledda International School»

● Mesi fa ha scoperto di avere il morbo di Crohn. Ha quindi inventato il gelato «Fiordisole», a base di riso, uovo pastorizzato e mango, con la validazione scientifica del Gaslini





Insieme
Diego Costi,
15 anni, con
l'assessora
regionale
alle Politiche
giovanili
Ilaria Cavo

DIRITTO E ROVESCIO



Le informazioni sulla nostra salute ultima frontiera dei giganti del tech

di DAVIDE CASATI
e MARTINA PENNISI

Hai la febbre? Sappi che a Google, Facebook, Amazon o Apple interessa molto. L'ennesima conferma è arrivata due settimane fa, quando Google ha annunciato l'acquisto di Fitbit per 2,1 miliardi di dollari. Il nome della compagnia evoca i dispositivi colorati per contare passi e rilevare il battito cardiaco. Sotto c'è molto di più: i 28 milioni di iscritti alla piattaforma cedono quotidianamente dati su ciclo mestruale, alimentazione, qualità del sonno, ecc. E c'è anche una versione per abbonati per ottenere assistenza personalizzata e monitorare problemi o progressi. Fitbit piaceva anche a Facebook, che nel 2018 aveva chiesto ad alcuni ospedali americani i dati anonimi dei pazienti per un progetto di ricerca. Intanto Amazon aveva acquistato la farmacia online PillPack, Microsoft si occupa di gestione dei dati sanitari con Azure, Alphabet lavora sull'intelligenza artificiale applicata alla salute, e Apple raccoglie dati col suo Watch, come Fitbit. Cosa vogliono? Sfruttare il vantaggio tecnologico per arrivare ad applicare le loro capacità predittive su malattie o disturbi. Le autorità e i garanti dovranno vigilare affinché agiscano in modo corretto; noi dovremo seguire con particolare attenzione il destino dei nostri dati sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Così lo Stato aiuta l'azienda del capogruppo del Pd

di **Marcello Zacché**

a pagina 9

IL CASO

Lo Stato nell'azienda del capogruppo dem Così il gruppo Marcucci incassa nuovi fondi *Ok alla ricapitalizzazione da 66,7 milioni. Nessuna contropartita in cambio*

di **Marcello Zacché**

La Cassa Depositi e Prestiti, attraverso fondi controllati o partecipati, diventa socio sempre più forte in Kedrion, la società biofarmaceutica della famiglia Marcucci. L'assemblea del gruppo ha dato il via libera ad aumenti di capitale per 66,7 milioni che porteranno i fondi a detenere un complessivo 45% del capitale. Mentre i Marcucci manterranno il controllo con una quota di oltre il 50%.

La ricapitalizzazione è stata sostenuta per 50 milioni da Fsi sgr (il fondo controllato e gestito dal manager Maurizio Tamagnini, a cui la Cdp partecipa con una quota del 30% pari a un investimento di 500 milioni) e per altri 16,7 milioni da Fsi Investimenti (il fondo controllato al 77% da Cdp tramite Cdp Equity). La cifra versata da Fsi è equivalente alla quota parte di capitale (25%) già detenuta dal fondo. Mentre l'investimento di Fsi sgr rappresenta la novità, per una quota di capitale pari al 20 per cento.

La partecipazione di Cdp nel gruppo dei Marcucci risale al 2012, quando lo stesso Tamagnini guidava l'allora Fondo Strategico (oggi Cdp Equity), con 150 milioni. E con questa operazione viene rinforzata. Non senza qualche maldipancia all'interno del sistema Cdp, e qualche polemica politica. Difficile non notare un finanziamento in gran parte pubblico di un'azienda che appartiene a una famiglia di cui tutto si può dire tranne che sia distante dalla politica. Kedrion è infatti guidata da Paolo Marcucci e controllata insieme ai fratelli Marialina e Andrea: due importanti esponenti del Pd. La prima è stata ex vicepresidente della Regione Toscana, il secondo è l'attuale capogruppo al Senato. Il punto è che investire i soldi del risparmio postale degli italiani in un'azienda sana e degna di essere partecipata dallo Stato è una scelta sempre virtuosa.

Ma le ragioni di opportunità sono

importanti. Soprattutto se l'azienda tanto virtuosa non è. E se questo «secondo giro» di ricapitalizzazione avviene senza avere in cambio una contropartita in termini di governance dell'azienda. Qualcosa tipo: se vuoi i soldi del risparmio postale, poi l'impresa la gestisco io. Ad oggi, ha detto lo stesso Paolo Marcucci, «Kedrion ha debiti netti per 500-550 milioni, pari a 3,5 volte l'ebitda (il margine operativo lordo) di gruppo. Vorremmo limarlo sotto le tre volte, un livello più fisiologico». La società ha dunque troppi debiti. E l'intervento del 2012, che poteva puntare a creare un campione italiano del biopharma, non sembra essere andato del tutto a segno. Di qui le perplessità sull'opportunità per Cdp di insistere a sostenere un gruppo privato noto più per l'appartenenza a una famiglia politicamente molto esposta, che per i suoi risultati finanziari.

I Marcucci sono attivi da anni nel settore degli emo-derivati e dei vaccini. Il padre Guelfo acquisì la Sclavo da Enimont nel 1990 per 100 miliardi di lire. Dalla ristrutturazione del settore farmaceutico del gruppo Marcucci nacque Kedrion. Il patriarca rimase poi coinvolto nelle vicende giudiziarie legate allo scandalo del sangue infetto, quando a cavallo tra gli anni '80 e '90 migliaia di persone furono infettate con il virus di Hiv ed epatite C tramite trasfusione di sangue ed emoderivati. I processi si sono conclusi con nessuna condanna per i vertici di Kedrion.



SFACCIATO Il capogruppo del Pd al Senato Andrea Marcucci



IL CASO ROCHE-NOVARTIS

No al farmaco meno caro Bufera sui dirigenti Aifa «Danno per 200 milioni»

*La Corte dei Conti indaga 9 membri dell'Agenzia
Favorivano il medicinale dieci volte più costoso*

IL CASO

di Francesca Angeli

EQUIVALENTI

**Avastin e Lucentis:
entrambi efficaci per
curare la maculopatia**

Hanno favorito la prescrizione del farmaco più costoso, limitando quella del principio equivalente che costava 11 volte di meno. Hanno provocato un danno da centinaia di milioni di euro alle casse dello Stato: 200 afferma la Corte dei Conti. Non solo: hanno anche condizionato la possibilità di cura di tanti pazienti.

La scandalosa vicenda Roche-Novartis della quale si sono occupati da diverse angolature la Procura di Torino quella di Roma, l'Antitrust e pure la Corte di Giustizia Europea alla fine arriva anche al cuore delle istituzioni sanitarie. Da ieri la Guardia di Finanza ha notificato a 9 alti dirigenti dell'Aifa, Agenzia italiana del farmaco (sia dipendenti sia componenti pro tempore della Commissione consultiva tecnico scientifica) un «invito a dedurre». In sostanza un avviso di garanzia che rientra nell'ambito dell'indagine della Corte dei Conti. Ora i soggetti coinvolti hanno 60 giorni di tempo per rispondere e cercare di chiarire la loro posizione rispetto al danno procurato all'erario visto che avrebbero favorito il pagamento del farmaco più costoso da

parte del servizio sanitario nazionale (ssn).

Sono passati oltre dieci anni dall'inizio di una vicenda che vede protagonisti da un lato le due case farmaceutiche e dall'altro appunto l'Aifa ovvero l'ente che dà il via libera al prontuario farmaceutico con la definizione dei farmaci rimborsabili da parte del ssn. Nel mirino due farmaci: il costosissimo Lucentis prodotto da Novartis, con un prezzo iniziale di 1.100 euro ad iniezione poi sceso a 902 nel 2012; il molto più economico Avastin di Roche: 81,64 per iniezione.

Lucentis ha una indicazione precisa: la cura della degenerazione maculare. L'Avastin invece è entrato nel prontuario per la cura del carcinoma al colon. I due medicinali però sfruttano un meccanismo analogo finalizzato a bloccare il *vascular endothelial growth factor*, VEGF, ovvero la crescita dei vasi sanguigni che portano l'ossigeno alle cellule tumorali. Dunque anche l'Avastin è utile a curare la degenerazione maculare senile, legata all'eccessiva proliferazione di vasi sanguigni. Occorre risalire al 2007 quando l'Aifa autorizza l'uso di Avastin anche per la maculopatia essudativa ed il glaucoma neovascolare. Nel 2009 però l'Aifa cambia idea ed esclude che Avastin possa essere usato off label (ovvero anche al di fuori dalla prescrizione per la terapia oncologica) per curare la degenerazione maculare senile. Il caso finisce anche davanti all'Antitrust che arriva alla conclusione

che Roche e Novartis, hanno «fatto cartello» per far sì che la patologia oculare venisse curata dal solo Lucentis, guadagnando dieci volte tanto, nonostante diverse enti scientifici avessero confermato al sostanziale sovrapposibilità dei due farmaci. Nel 2012 l'Aifa ribadisce il suo no ma l'indagine dell'Antitrust nel febbraio del 2014 impone una maxi multa sia a Roche, 90,5 milioni di euro, sia a Novartis, 92,2 milioni, per aver condizionato il mercato a loro favore. Le due multinazionali ricorrono al Tar. E anche ieri la Roche ha ribadito la correttezza del suo comportamento.

Ma anche il Consiglio Superiore di Sanità aveva confermato che i due farmaci sono sostanzialmente equivalenti. A quel punto anche il ministero della Salute avanza una richiesta di risarcimento a Roche e Novartis di 1,2 miliardi di euro. Soltanto nel 2014, la Commissione Tecnico Scientifica dell'Aifa dà il via libera all'Avastin a carico del ssn anche per il trattamento della degenerazione maculare. Ma il danno per le casse dello Stato e per i pazienti è fatto. E ora la Corte dei Conti chiede che i funzionari paghino.





L'ACCUSA

Nonostante gli esperti avessero dichiarato la sovrapposibilità dei due farmaci, Avastin non fu inserito tra quelli rimborsabili fino al 2014. Anche in seguito l'Aifa impose limitazioni all'utilizzo del medicinale meno caro con un aggravio di spesa per lo Stato.

“L'Aifa favoriva il farmaco più costoso”

Caso Avastin Indagine della Corte dei Conti su ex dirigenti dell'Agenzia: danno da 200 milioni al Servizio Sanitario

Erano riusciti a limitare la prescrizione del farmaco più economico a favore di quello più costoso procurando un danno all'erario di circa 200 milioni di euro, pari ai maggiori costi sostenuti dal Sistema Sanitario Nazionale (Ssn). Per questo ex dirigenti dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, insieme ai membri *pro tempore* della Commissione consultiva tecnico scientifica della stessa agenzia, sono finiti nel mirino della Corte dei Conti del Lazio che ieri ha notificato un invito a dedurre.

GLI ACCERTAMENTI svolti dai finanziari del Nucleo di Polizia economico-finanziaria di Roma avrebbero consentito di accertare che i farmaci Avastin della Roche e Lucentis della Novartis, entrambi usati per alcune malattie oculari, avevano la stessa equivalenza terapeutica. Ciò che cambiava era il costo: vi era – come riportato in una nota della Finanza – una differenza di prezzo “tra i 600 e i 730 euro per singola dose”. Per i magistrati contabili, l'Avastin non è stato inserito tra i prodotti rimborsabili dal Ssn fino al 2014 e sono state imposte una serie di “ingiustificate limitazioni” al suo utilizzo almeno fino al 2017, causando un aggravio di spesa per lo Stato. “Si ritiene – scrivono i magistrati contabili – che le condotte omissive e commissive connotate dalla colpa grave, tenute dal Dg *pro*

tempore e in parte dai componenti” della Commissione consultiva tecnico scientifica “abbiano di fatto comportato un maggiore dispendio di risorse per il Ssn (...), conseguendone il mancato efficiente perseguimento del primario interesse pubblico, in favore invece di posizioni privatistiche”.

L'invito a dedurre è stato notificato a nove persone tra due ex dg di Aifa, che ora hanno 60 giorni di tempo per fornire la loro versione alla Corte dei Conti. Alla somma di 200 milioni di danno erariale si è arrivati calcolando la differenza di prezzo tra i farmaci messi in relazione con il numero di trattamenti che sono stati effettuati con il Lucentis anziché con l'Avastin. Sulla vendita dei due farmaci nel 2014 l'Agcom ha multato le due case farmaceutiche produttrici, Roche e Novartis, con una sanzione di oltre 180 milioni per aver creato una sorta di “cartello”. La deliberazione dell'Agcom è stata impugnata davanti al Tar del Lazio e poi al Consiglio di Stato. Sentenza, sottolinea la Roche, “non passata in giudicato”. La Novartis invece precisa che “Lucentis a differenza dell'Avastin impiegato fuori indicazione e quindi, tra l'altro, privo di un prezzo negoziato per l'ambito oftalmico, è stato specificamente studiato e autorizzato per l'impiego contro la maculopatia nelle sue diverse forme”.

FQ



Ansa



DM IN G.U.

Donatori, test al restyling

Cambiano le prescrizioni relative all'esame degli anticorpi HTLV-I, sia con riferimento ai donatori di cellule e tessuti in generale, sia con specifico riguardo ai donatori di cellule riproduttive. Tali esami devono essere effettuati sui donatori che vivono in aree ad alta «prevalenza», anziché ad alta «incidenza». Inoltre, circa i marcatori biologici, si stabiliscono i momenti in cui devono essere prelevati i campioni di sangue ai fini dei test prescritti, distinguendo il caso di donazione da persone diverse dal partner dal caso di donazione del partner. Lo prevede il dpr 131/2019, «Regolamento di attuazione della direttiva 2012/39/UE della Commissione, del 26 novembre 2012, che modifica la direttiva 2006/17/CE per quanto riguarda determinate prescrizioni tecniche relative agli esami effettuati su tessuti e cellule umani», in G.U. 267 di ieri.

——© Riproduzione riservata——■



Obiezione senza coscienza

Valentina Milluzzo è morta a causa della scelta di medici che, di fronte alla sua gravidanza senza speranza e al rischio di setticemia, si sono rifiutati di praticarle un aborto terapeutico. Ora un processo prova a darle giustizia

di Elisabetta Canitano

È cominciato, dopo alcuni rinvii, il processo per la morte di Valentina Milluzzo, avvenuta nel 2016 per il rifiuto di proporle e praticarle un aborto terapeutico. Mentre parliamo di aborto terapeutico, di solito riferendoci all'aborto per motivi di malformazione fetale, ci dimentichiamo il più delle volte della possibilità dell'aborto terapeutico per cure materne. La gravidanza può mettere in pericolo la vita di una donna ed esporla a un rischio che può essere anche gravissimo. Se il feto può sopravvivere, i medici devono parlare con la donna che può avere anche desiderio di correrlo questo rischio, ed è suo diritto scegliere. Ma se la gravidanza è compromessa e si interromperebbe comunque, come possiamo permettere che non si diano le corrette informazioni e non si pratichi l'aborto salvavita, condannando alla morte una donna, come fosse una vedova indiana che non deve sopravvivere all'unica sua ragione di vita: l'altro, non se stessa.

Valentina fu ricoverata a 17 settimane per una dilatazione del collo dell'utero con fuoriuscita in vagina del sacco che contiene il feto. È una condizione di massimo pericolo, l'utero aperto consente la risalita di germi dalla vagina. La vagina è una porta con l'esterno, come la bocca, con flora locale innocua finché rimane lì, ma potenzialmente letale se entra nel corpo. Non c'era nessuna speranza di continuare quella gravidanza e portarla a termine ma nessuno lo disse né a lei, né al marito, né ai genitori. Questo oscuro rito medievale di esporre la donna a un rischio mortale non per proteggere la gravidanza ma per non sopprimere i feti (che sarebbero comunque morti, diciamo ancora) durò due settimane. Al termine di queste sopravvenne, come era prevedibile, la setticemia. Il medico di guardia, come raccontano i genitori, quando la vide moribonda non ebbe nemmeno il coraggio di provare a salvarla e si nascose dietro l'alibi iniziale del «sono un obiettore».

La Procura non parla mai di obiezione di coscienza, si parla di errore medico, ma quell'errore non si sarebbe



Valentina Milluzzo
e il marito Salvatore

**«Sono un obiettore»
disse il medico
di guardia ai genitori
disperati**

mai verificato se non ci fosse stata l'obiezione di coscienza. Paradossalmente, se la gestazione fosse stata solo cinque o sei settimane più avanti avrebbero tirato fuori i due feti gemelli per tentare di farli sopravvivere. In tutto il mondo, in questo momento, in ospedali cattolici o in ospedali laici con maggioranza di obiettori e direttori obiettori, le donne ricevono cure insufficienti a causa dell'intromissione della religione nella gestione delle cure, come se la religione avesse a che vedere con la medicina. Purtroppo la sanità religiosa conquista ovunque terreno e gestisce i corpi delle persone nascondendo la verità, convinta di possedere il diritto di esporci. Valentina è morta così, di pregiudizio, di negligenza colpevole, di conformismo. Non avrebbero dovuto, certo, lasciarla morire per non praticarle un

aborto: l'istituzione dell'obiezione di coscienza non consente di far morire una donna. La religione però ha sempre fatto le sue vittime, in gran parte donne. Chi pensa che esista un'altra vita, oltre quella che viviamo tutti i giorni, e che sia addirittura più importante in quanto eterna, e che esporsi a morte per non peccare sia non solo plausibile ma anche auspicabile, non dovrebbe curare i nostri corpi fisici, dei quali non gli importa abbastanza.

Valentina e Savita, morta in Irlanda per lo stesso motivo, **ce lo ricordano tutti i giorni.**

Roma

Avastin e Lucentis indagati dirigenti Aifa “Favorito il più caro”

Sono accusati di aver ostacolato la prescrizione di un farmaco molto più economico, con un aggravio di spesa per lo Stato calcolato in 200 milioni di euro. Per questo alcuni dirigenti dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, sono stati indagati dalla Corte di Conti del Lazio, insieme con i membri pro-tempore della Commissione consultiva tecnico scientifica della stessa Agenzia. Secondo gli inquirenti, i farmaci Avastin e Lucentis, prodotti da due case diverse e usati per patologie oculari come la maculopatia, avevano la stessa potenzialità terapeutica, ma il primo non è stato inserito tra i prodotti rimborsabili fino al 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STORIA

La coop sociale
non paga i debiti
Dipendente finisce
sotto sfratto

VALTRIANI A pagina 10

In due sotto sfratto per colpa della burocrazia

Licenziato ingiustamente da una coop sociale, deve avere 24 mensilità e sta per finire in strada. Mobilitazione dall'alba per Salah e la moglie

CASCINA

Sotto sfratto per colpa della burocrazia: è la storia di Salah Taouil, che vanta crediti per decine di migliaia di euro ma che è costretto a vivere con la moglie Boouchra senza riscaldamento, rischiando di finire per strada da un giorno all'altro. Ieri all'alba, militanti e sigle sindacali hanno raggiunto i coniugi Taouil fuori dalla loro abitazione di Navacchio e ne hanno scongiurato lo sfratto. «È l'epilogo di una storia drammatica – spiega Valter Lorenzi di Potere al Popolo – che stiamo cercando di risolvere anche grazie all'apertura dell'assessore cascinese al sociale Costanza Settesoldi, che si è impegnata ad avviare un percorso di assistenza per mezzo della Società della Salute. Noi oggi siamo qui a sostenere il blocco dello sfratto indetto dall'Usb, e per riaprire un dialogo con la proprietà della casa in cui vivono i Taouil. Proprietà che ha rifiutato di incassare parte dell'affitto dopo una proposta del Comune di Cascina e che ora vuol procedere con l'esecuzione».

Per 17 anni Salah ha lavorato nella cooperativa Axis, una delle tante della galassia Acli di cui è stato anche socio fondatore. La ditta, privata a tutti gli effetti, era nata per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Poi, nel marzo 2017, Salah venne licenziato, ma il giudice del lavoro di Pisa ha respinto la decisione dell'azienda e imposto il versamento delle mensilità perdute. «Mi devono 24 mensilità – sottolinea con un filo di voce, abbracciando la moglie sulla soglia di casa – oltre alla quota associativa di 5mila euro. Io posso lavorare e sono disponibile a svolgere ogni mansione». Dopo la sentenza del giudice, a un anno dal licenziamento di Salah, la ditta Axis ha dichiarato fallimento, licenziando anche tutti gli altri lavoratori rimasti alle sue dipendenze. I coniugi Taouil sono rimasti a vivere nell'alloggio assegnatogli dall'azienda con un canone di locazione che, da un anno, non hanno potuto pagare. Una situazione drammatica, minacciata dalla pendenza dello sfratto.

«Noi vogliamo fare un appello anche a Inps – si aggrega Massimo Casalini, Asia Usb – perché venga elargito a Salah almeno i 9mila euro che deve ricevere come Tfr e non gli sono ancora stati versati per motivi solo burocratici. Noi delle associazioni abbiamo pagato già due rate della luce e siamo riusciti a non fargliela staccare, ma ora marito e moglie vivono senza riscaldamento. Non possiamo sostituirci alle istituzioni, ma che qualcuno si muova per aiutarli, hanno sempre lavorato e non hanno colpa della loro situazione indigente. In questi giorni abbiamo cercato di portare avanti una trattativa con la proprietà dell'immobile per cercare almeno di rinviare lo sfratto, ma la loro è stata chiusura totale». Lo sfratto è stato scongiurato, ma la situazione già estrema ha bisogno di risposte concrete da parte delle istituzioni.

Andrea Valtriani

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Salah Taouil con la moglie, davanti alla casa di Navacchio che dovranno lasciare (Fotoservizio Valtriani)



I coniugi Taouil e la mobilitazione

Il viceministro Sileri: interrogativi etici e clinici, lo Stato deve dare garanzie

«L'intelligenza artificiale applicata alla medicina può offrire tante soluzioni, ma solleva altrettante domande». Lo ha sottolineato il viceministro della salute, Pierpaolo Sileri, in un intervento indirizzato all'Icaih 2019 la prima conferenza industriale su Intelligenza artificiale e salute che si è chiusa ieri al Palazzo Pirelli di Milano. Sileri ha parlato di «interrogativi di natura etica e clinica» che possono riguardare la comunicazione di dati «senza che sia possibile comunicare i motivi alla base di essi», ancora la mancata segnalazione per esempio di un tumore in una immagine radiologica o suggerimenti errati sulle terapie «generando il rischio di conseguenze negative per il paziente» con tutti i problemi sulla responsabilità di simili errori.

Per il futuro, ha detto il viceministro, «mi aspetto che gli organismi competenti dello Stato, tramite l'Istituto superiore di sanità, possano fornire garanzie di qualità ai prodotti di intelligenza artificiale». In conclusione, Sileri ha sottolineato che «senza ricerca non c'è futuro. Non possiamo permetterci di restare fermi, limitandoci a guardare quello che fanno i Paesi più grandi. Anche noi siamo all'altezza di grandi sfide».

Di fatto, è emerso durante la seconda giornata di Icaih in un panel con Marco Antoniotti e Giancarlo Mauri dell'Università Bicocca, Lucia Sacchi dell'Università di Pavia, Marco Aldinucci dell'Università di Torino e Tommaso Terragni di Kube Partners, le applicazioni dell'Intelligenza artificiale oggi sono talmente tante che chi si occupa di scienza dell'informazione

deve poter avere una formazione multidisciplinare che consenta, pur nel rispetto delle specifiche competenze, a ricercatori, ingegneri del dato, medici e aziende private di trovare un linguaggio comune su cui costruire una collaborazione feconda. L'Italia ha un'eccellenza in materia sebbene poche aziende vengano dall'estero per farvi ricerca.

Esempi delle molteplici applicazioni dell'Intelligenza artificiale arrivano anche dal campo del benessere delle persone come hanno mostrato Stefano Rovetta (Vega Research Laboratories), Vincenzo Russo della Iulm, Andrea Gaggioli e Pietro Cipresso dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Al pomeriggio, poi, numerosi altri docenti universitari e rappresentanti di enti di ricerca che hanno mostrato iniziative nei diversi campi sia in Italia che in Europa.

La conferenza, presieduta e curata da Francesco Masulli, docente di informatica all'Università di Genova e presidente della sezione italiana della Ieee-Computational Intelligence Society, si è tenuta a Palazzo Pirelli ed è stata realizzata da Vega Research Laboratories, partner nell'organizzazione della due giorni di lavori insieme a Promoeest (agenzia specializzata nell'organizzazione di eventi e congressi in Italia e all'estero) e a Class Editori con il patrocinio di Regione Lombardia e in collaborazione con Atellas Pharma, Audens, Centro Cardiologico Monzino, Cochlear, Fujifilm, Ibm, Ics Maugeri e, inoltre, Leo Pharma, Mangrovia, Medspa, Msd, Novartis e Rbm Associazione Salute.

—© Riproduzione riservata—





La seconda giornata di Icaih 2019. Ecco come l'intelligenza artificiale aiuta la sanità

Anche YouTube serve alla salute

L'IA estrae valore dai dati online pure se sembrano inutili

DI ANDREA SECCHI

Tracce digitali, numerose e lasciate in continuazione in seguito all'interazione con Internet, con i dispositivi mobile, con quelli indossabili. Tracce seminate in maniera inconsapevole ma sempre in grado di rivelare molto più di quanto si immagini e oggi utilizzate per predire il diffondersi di virus, analizzare i comportamenti a rischio, per facilitare le diagnosi grazie ad analisi su larga scala.

Lo sanno bene, per esempio, i ricercatori della Keele University di Newcastle, nel Regno Unito, che hanno realizzato uno studio sul comportamento dei bambini affetti da autismo per individuare i casi limite, in cui la diagnosi è difficile. La fonte delle loro ricerche? Migliaia di video di bambini su YouTube, analizzati con un sistema di intelligenza artificiale istruito per valutare i minimi movimenti del corpo e trovare schemi comuni che serviranno per velocizzare diagnosi con l'ausilio anche solo di un'app.

Il caso è stato citato ieri da Daniela Paolotti, research leader della Fondazione Isi, l'Istituto per l'Interscambio Scientifico di cui è presidente lo scienziato Mario Rasetti, che ha tenuto il keynote della seconda giornata di Icaih 2019, la prima conferenza industriale su intelligenza artificiale e salute al Palazzo Pirelli di Milano (si vedano gli altri articoli). Ma questo è solo uno degli esempi riportati dalla ricercatrice in cui le «tracce digitali» sono utilizzate per scopi sanitari grazie all'intelligenza artificiale. C'è il progetto americano HealthMap, che raccoglie da fonti online informali dati con i quali costruire mappe di alert per la diffusione di influenze e di altre malattie e che, a settembre, ha lanciato per primo l'allarme sui problemi

provocati dalle sigarette elettroniche negli Usa. Poi c'è lo studio di Microsoft che in seguito all'analisi

delle ricerche sui motori ha messo a punto un algoritmo di predizione per la diagnosi di una forma grave di cancro.

Fra gli altri sono da citare soprattutto i lavori dello stesso Isi, come quello che ha permesso di predire la diffusione del virus Zika in Colombia analizzando, in collaborazione con Telefonica, i dati dei telefonini rivelatori degli spostamenti delle persone. O ancora la previsione, con 3/4 mesi in anticipo, della diffusione della pandemia H1N1 nell'emisfero nord qualche anno fa. Alla base ci sono modelli che somigliano a quelli delle previsioni del tempo, in grado di dare informazioni che i sistemi sanitari pubblici possono utilizzare per prendere provvedimenti o per valutare se quanto già fatto sarà efficace.

Non mancano però i problemi, ha sottolineato Paolotti, che riguardano una raccolta di dati non basata su campioni scelti a tavolino e quindi potenzialmente distortivi.

Spesso, però, si è dimostrato che comunque questi sistemi offrono risultati non ottenibili con i metodi tradizionali, grazie all'abbondanza dei dati. Semmai sono le questioni etiche che portano le sfide maggiori: nel caso dei video analizzati su YouTube, per esempio, i protagonisti erano consapevoli di far parte di una ricerca?

Per non parlare del fatto che le fonti dei dati sono le grandi piattaforme online, insieme con le telco, aziende private.

«Qualcosa si muove in questo campo», ha



detto Paolotti, «io faccio parte di un comitato dell'Organizzazione mondiale della sanità che sta scrivendo linee guida su artificial intelligence and ethics. Quello che serve è anche un'interazione con i big del web che sono visti come evil (il diavolo, ndr) dalle istituzioni pubbliche.

Da parte loro c'è la disponibilità a rendere pubblici o a condividere alcuni dati. Sappiamo che il loro business è basato sui dati, quantomeno è importante che le persone ne traggano beneficio grazie al fatto che i sistemi sanitari possono utilizzarli a vantaggio della loro salute».

— © Riproduzione riservata —



Andrea Gaggioli, Stefano Rovetta, Vincenzo Russo e Pietro Cipresso



Daniela Paolotti



Marco Sacco



Marco Antoniotti, Giancarlo Mauri, Giovanni Russo, Marco Aldinucci, Lucia Sacchi e Tommaso Terragni



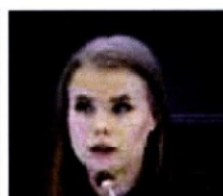
Enzo Veltri



Sara Moccia



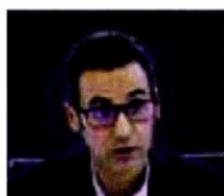
Michela Carlotta Massi



Siiri Rauti



Elia Biganzoli



Zied Mnasri



Marco Mesiti



Salla Maaria Latva Aijö



Angelica Mazzolari



Manuel Roveri, Ettore Lanzarone, Marta Calderaro, Daniela Paolotti, Nicola Gatti, Davide Bacciu e Francesco Masulli

INDUSTRIAL CONFERENCE ON ARTIFICIAL INTELLIGENCE AND HEALTH

ICAIH 2019: SU BIG DATA E AI SI RAFFORZA LA COLLABORAZIONE ACCADEMIA-INDUSTRIA

Senza ricerca non c'è intelligenza

Laboratori e università sono in prima linea nell'analisi dei database sanitari e nella creazione di soluzioni tech per benessere e salute. Esaltando il ruolo di formazione e programmi pubblici

ICAIH 2019 
First Industrial Conference on Artificial Intelligence and Health

DI FRANCESCO BERTOLINO
E ANGELO CIARDULLO

Senza ricerca non c'è intelligenza. In ambito sanitario oggi le relazioni fra università e industria sono floride come forse mai prima d'ora. Gli studi accademici su big data, algoritmi di machine learning e intelligenza artificiale rappresentano infatti la base indispensabile delle soluzioni tecnologiche proposte dalle aziende per il benessere e la salute dei clienti. Viceversa, i dati raccolti sugli utenti da società private costituiscono spesso il presupposto necessario delle ricerche di studi e laboratori universitari. Così, da un lato, sempre più spesso le aziende sostengono, anche finanziariamente, centri di ricerca per elaborare nuovi prodotti o per testare quelli esistenti. Dall'altro lato, smartphone, sensori indossabili, realtà virtuale diventano strumenti preziosi per analizzare in tempo reale lo stato di salute e il benessere delle persone e per validare nella realtà i risultati ottenuti in laboratorio. In questo interscambio fra ricerca universitaria e industria si inserisce infine a vario titolo

l'iniziativa pubblica che, a livello italiano ed europeo, mira a stimolare gli investimenti sull'intelligenza artificiale, in generale e in ambito sanitario. Questo è quanto emerso in estrema sintesi nel corso della giornata conclusiva di Icaih 2019, la prima conferenza industriale su Intelligenza Artificiale e Salute, intitolata appunto *Come l'Intelligenza Artificiale sta modellando il futuro della salute*. L'evento, tenutosi a Palazzo Pirelli, è stato realizzato in partnership tra Vega Research Laboratories, Pro-moest (agenzia specializzata nell'organizzazione di eventi e congressi in Italia e all'estero) e Class Editori, con il patrocinio di Regione Lombardia e in collaborazione con Atel-las Pharma, Audens, Centro Cardiologico Monzino, Cochlear, Fujifilm, Ibm, Ics Maugeri e, inoltre, Leo Pharma, Mangrovia, Medspa, Msd, Novartis e Rbm Associazione Salute. Nel corso della seconda giornata del convegno i relatori si sono soffermati sull'importanza di una formazione multidisciplinare che consenta, pur nel rispetto

delle specifiche competenze, a ricercatori, ingegneri del dato, medici e aziende private di trovare un linguaggio comune su cui costruire una collaborazione feconda. Inoltre lo sviluppo dell'AI in Europa e in Italia non può prescindere dall'intervento pubblico sia in termini di finanziamento dei progetti sia in termini di controllo sull'utilizzo dei dati. In questo senso, l'Italia è risultata lievemente sotto la media europea sul tema dell'innovazione digitale in campo sanitario. Nel 2017 l'Agenzia per l'Italia digitale ha attivato una task force sull'AI che ha prodotto un primo Libro Bianco sul tema in concomitanza con il lancio di una serie di altre iniziative sul piano nazionale. A livello europeo, poi, Bruxelles ha deciso di investire 1,5 miliardi nel triennio 2018-2020 nel contesto di un Piano di azione volto ad agevolare lo sviluppo di un'AI integralmente «Made in Europe». Parte di questi fondi verrà investita in ambito Healthcare, dove l'applicazione dell'AI - complice anche il progressivo invecchiamento demografico - è destinata a diventare un'autentica necessità. (riproduzione riservata)



Il viceministro Sileri: occorre rispondere ai quesiti etici sollevati dall'AI

L'intelligenza artificiale applicata alla medicina può offrire tante soluzioni, ma solleva altrettante domande. Lo ha sottolineato ieri il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri, in un intervento indirizzato all'Icaih 2019, la prima conferenza industriale su intelligenza artificiale e salute. «L'intelligenza artificiale applicata alla medicina può senz'altro dare un supporto alle decisioni del medico, può diventare uno strumento di aiuto per la diagnosi e la terapia dei pazienti, raccomandando farmaci o dosaggi o interpretando immagini radiologiche», ha rimarcato Sileri. «Tuttavia l'intelligenza artificiale lascia aperti ancora tanti interrogativi, di natura etica e

clinica. Alcune intelligenze artificiali mediche possono comunicare risultati senza che sia possibile comunicare i motivi alla base di essi. Anche quando gli algoritmi vengono addestrati nel miglior modo possibile possono, ad esempio, perdere un tumore in una immagine radiologica o suggerire la dose errata per un farmaco o indicare un farmaco inappropriato, generando il rischio di conseguenze negative per il paziente». E in caso di danno chi dovrà risponderne: il medico, lo sviluppatore dell'algoritmo o entrambi? «A questa domanda adesso non c'è risposta», nota Sileri, «i medici dovrebbero sviluppare ricerche per usare e interpretare al meglio

gli algoritmi di intelligenza artificiale, incluso in quali situazioni un'intelligenza artificiale dovrebbe essere applicata e quanta fiducia dovrebbe essere riposta in una raccomandazione algoritmica». Per il futuro, prosegue, «mi aspetto che gli organismi competenti dello Stato, tramite l'Istituto superiore di sanità, possano fornire garanzie di qualità ai prodotti di intelligenza artificiale».

In conclusione, Sileri ha sottolineato che «senza ricerca non c'è futuro. Non possiamo permetterci di restare fermi, limitandoci a guardare quello che fanno i Paesi più grandi. Anche noi siamo all'altezza di grandi sfide». (riproduzione riservata)



Andrea Gaggioli, Stefano Rovetta, Vincenzo Russo e Pietro Cipresso



Daniela Paolotti



Marco Sacco



Marco Antoniotti, Giancarlo Mauri, Giovanni Russo, Marco Aldinucci, Lucia Sacchi e Tommaso Terragni



Enzo Veltri



Sara Moccia



Michela Carlotta Massi



Siiri Rauti



Elia Biganzoli



Zied Mnasri



Marco Mesiti



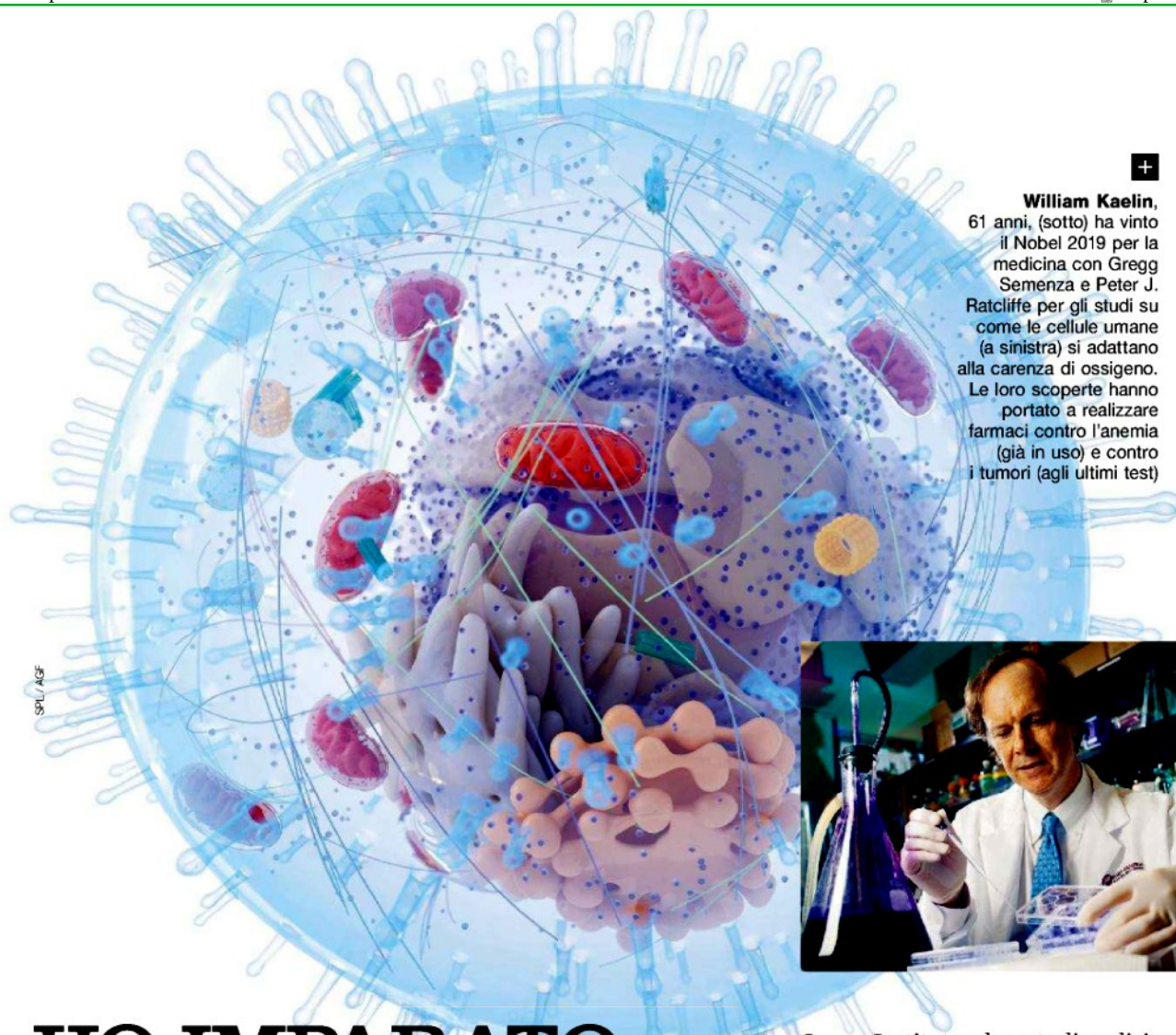
Salla Mqaria Latva Aijö



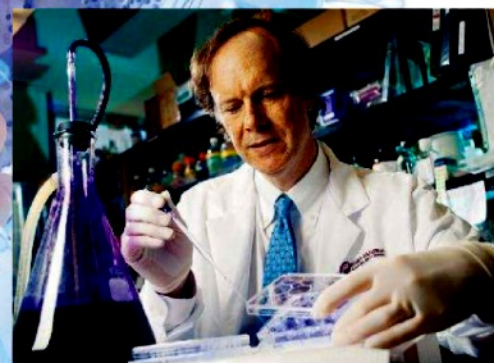
Angelica Mazzolari



Manuel Roveri, Ettore Lanzarone, Marta Calderaro, Daniela Paolotti, Nicola Gatti, Davide Bacciu e Francesco Masulli



William Kaelin, 61 anni, (sotto) ha vinto il Nobel 2019 per la medicina con Gregg Semenza e Peter J. Ratcliffe per gli studi su come le cellule umane (a sinistra) si adattano alla carenza di ossigeno. Le loro scoperte hanno portato a realizzare farmaci contro l'anemia (già in uso) e contro i tumori (agli ultimi test)



HO IMPARATO A FARE RICERCA PESCANDO CON MIO PADRE

INTERVISTA A **WILLIAM Kaelin**, PREMIATO PER LE SCOPERTE SU COME LE CELLULE RIMEDIANO ALLA SCARSITÀ DI OSSIGENO: «DEVO MOLTO ALLE GIORNATE PASSATE SUI FIUMI. E A UNA STRONCATURA»

di **Giuliano Aluffi**

«S

EMBRA un giovane brillante, ma il suo futuro non è certamente nella ricerca: così nei primi anni Ottanta un professore stroncò William Kaelin Jr., oggi ricercatore al Dana-Farber

Cancer Institute e docente di medicina all'Harvard Medical School, appena incoronato premio Nobel per aver scoperto, insieme al connazionale Gregg Semenza e all'inglese Peter John Ratcliffe, il modo in cui le cellule si adattano alla carenza di ossigeno. Una scoperta che ha ricadute in diversi campi della medicina, come il trattamento dei tumori, delle anemie e dell'insufficienza renale, e che ha portato a farmaci oggi alle ultime fasi di sperimentazione.

Possiamo proprio dire che quel suo professore si sbagliava...

«Ero alla mia prima esperienza di laboratorio. Mi avevano assegnato un progetto che aveva tre particolarità: era infattibile, poco importante e poco interessante. Non me resi conto in tempo, lo accettai e fu un mezzo



William Kaelin in una conferenza al **Dana-Farber Cancer Institute** mostra il modello di una delle proteine governate dal gene Vhl



GETTY IMAGES

disastro. Quel primo insuccesso nella ricerca di base, insieme al desiderio di rendermi utile al prossimo, mi convinse a diventare medico. Però oggi posso dire che, se non fossi stato giudicato in quel modo e non avessi poi abbracciato la professione medica, oggi non sarei un Nobel».

Per quale motivo?

«Fu proprio trattando i malati di cancro negli anni Ottanta che toccai con mano l'inadeguatezza delle cure esistenti e capii che, per contribuire al loro miglioramento, avrei dovuto approfittare della rivoluzione che stava avvenendo nella biologia molecolare. Tornai quindi alla ricerca, e questa volta per sempre, trovando uno straordinario mentore in David Livingston al Dana-Farber Cancer Institute di Boston».

Lì avviò nel 1992 un laboratorio tutto suo e iniziò la ricerca che ha condotto al Nobel.

«Scelsi subito di studiare i geni soppressori dei tumori. Penso che la cosa più importante per uno scienziato sia saper scegliere le domande da farsi. Io l'ho imparato dalle giornate di pesca insieme a mio padre, a Fairfield, nel Connecticut: una buona pesca dipende dal posto giusto e dal tipo di esca. Ciò equivale, nella scienza, a scegliere l'indagine giusta e il tipo di esperimenti utili a risolverla. Io capii che avrei avuto più probabilità di migliorare la vita delle persone studiando i geni che impediscono ai tumori di svilupparsi, e le loro disfunzioni che lasciano il cancro libero di proliferare».

In particolare si focalizzò su uno di questi geni, il Vhl.

«Chi ha un difetto in questo gene è soggetto a tumori che, come quelli del rene, sono ricchi di vasi sanguigni e tendono a far produrre al malato globuli rossi in eccesso. Notai che questo effetto è lo stesso che si ha quando un tessuto è deprivato di ossigeno: le cel-

lule hanno bisogno di questo gene per stabilire quando manca l'ossigeno e bisogna assicurarne l'arrivo aumentando l'afflusso di sangue e di globuli rossi. Le cellule cancerose, con la loro crescita disordinata, spesso si trovano a corto di ossigeno e usano questo sistema per produrre nuovi vasi sanguigni. Così un farmaco capace di "ingannarle", convincendole che invece c'è abbondanza di ossigeno, può farsi sì che le cellule non creino nuovi vasi sanguigni per alimentarsi, e quindi muoiano».

Da questa intuizione sono poi nate delle cure?

«Farmaci basati su questo approccio sono in fase avanzata di test. Le anemie, gli infarti e l'ictus, dove il problema è l'opposto, ossia la carenza di ossigeno per le cellule sane, possono invece beneficiare di farmaci che, sempre agendo sul meccanismo da noi scoperto, aumentino l'afflusso di sangue. Il primo farmaco di questo tipo, un antianemico, esiste già, è il Roxadustat».

Com'è entrata la scienza nella sua vita?

«Mio padre era avvocato, mia madre casalinga e nella nostra famiglia non c'era mai stato uno scienziato. Ma sono nato nel 1957, l'anno dello Sputnik e dell'inizio della conquista dello spazio. Negli anni Sessanta ho vissuto in una vera esplosione di interesse verso la scienza e l'ingegneria, spinta dalla sfida di mandare un uomo sulla Luna. Negli Stati Uniti tutto ciò si è

«DOPO IL PRIMO INSUCCESSO IN LABORATORIO DECISI DI FARE IL MEDICO. E DI LAVORARE SUL **CANCRO**»

riverberato nelle scuole, nelle università. Ma anche nelle case: come molti altri bambini avevo a casa un Piccolo chimico e un microscopio».

Cosa consiglierebbe oggi al ragazzino che era?

«Di iniziare a studiare subito. Pur essendo portato per la matematica, a scuola non mi applicavo molto. Fino ai 17 anni, quando raccolsi da un cestino un volantino della Florida Atlantic University: offrivano un programma estivo per studenti do-

tati in matematica. Ci andai, e lì mi accorsi di essere quello che aveva i voti più bassi di tutti, perché gli altri non erano solo intelligenti, ma anche diligenti. Questo mi insegnò il valore del sacrificio, l'utilità di cir-

condarmi di persone più brave di me, e che nella vita serve un giusto equilibrio tra autostima e insicurezza».

Ha degli hobby?

«Amo passeggiare e leggere. Poco prima che assegnassero il Nobel ho letto il libro *Brave Genius* di Sean Carroll. Parla proprio di due premi Nobel, che si incontrarono durante l'occupazione tedesca della Francia. Uno è Albert Camus, l'altro è il biologo molecolare Jacques Monod. Mentre leggevo, ero in uno stato di totale ammirazione nei loro confronti. "Ecco come sono i veri geni" ho pensato».

Poi è arrivata anche per lei la chiamata da Stoccolma. Com'è andata?

«Sapevo di avere una piccola chance di vincere, quindi quella notte ho tenuto il telefono acceso sul comodino. Ho sognato che mi svegliavo, guardavo il display, ed era già passata l'ora delle chiamate da Nobel. Poi però mi sono svegliato davvero ed erano soltanto le 2.30. Quindi c'era ancora speranza, e sono tornato a dormire. Alle 4.40 il telefono ha squillato sul serio. Frastornato, ho visto un numero composto da molte cifre. Non poteva che essere una chiamata dall'estero. Ho risposto col cuore che batteva forte: era Thomas Perlmann del Karolinska Institutet».

Giuliano Aluffi

RICERCA

Cura del cancro,
la Biouniversa
di Salerno
vola a San Diego

Vera Viola — a pag. 13

Da Salerno a San Diego

La biotech anticancro

RICERCA

Dauntless ha acquisito le tecnologie sviluppate dalla campana Biouniversa

La newco IntrepidaBio sviluppa una cura sul sistema immunitario

Vera Viola

SALERNO

Da San Diego a Salerno. La biotech californiana Dauntless ha acquisito le tecnologie sviluppate da Biouniversa, uno spin off dell'università di Salerno, nel campo delle cure autoimmuni per inibire lo sviluppo del cancro al pancreas.

L'industria americana e la piccola startup italiana oggi sono legate a doppio filo: Dauntless si è trasformata in IntrepidaBio per sviluppare industrialmente le cure anticancro partendo dalle scoperte dello spin off salernitano; Biouniversa continuerà a fare ricerca e intanto diventa titolare del 40% di IntrepidaBio, per un valore attuale di circa 7 milioni, ma con grandi potenzialità di sviluppo.

Ma andiamo con ordine.

Biouniversa, nata a fine 2009 come spin-off dell'Università di Salerno, è tra i leader nello studio di anticorpi in grado di combattere il cancro. Il team, guidato dalla dott.ssa Maria Caterina Turco, composto da una quindicina di ricercatori dell'università di Salerno e di quella di Chieti, ha infatti scoperto che alcuni tumori rilasciano una proteina chiamata BAG3, la cui interazione con il suo recettore (IFITM-2 o BAG3R) altera l'attività di cellule immunitarie promuovendo lo sviluppo del tumore.

Pertanto, con il supporto di due Fondi di venture capital, TTVenture, gestito da Indaco SGR, e Vertis Venture, gestito da Vertis SGR, che investono 6 milioni circa ed entrano nel capitale della piccola impresa (oggi detengono il 60%), lo spinoff riesce a sviluppare gli anticorpi in grado di neutralizzare l'interazione fra la proteina BAG3 ed il suo recettore, quindi modulando il sistema immunitario per indurlo ad attaccare il tumore.

Intanto, dall'altra parte della terra c'è Dauntless Pharmaceuticals, una società fondata nel 2015 da Sofinnova e Caanan (con un capitale di 32 milioni di dollari), con un team di soli sei membri esecutivi e una ampia rete di collaborazioni molto estesa nelle università americane, in aziende che fanno contratti di ricerca e grandi aziende farmaceutiche che cerca nel mondo tecnologie, studi e brevetti da sviluppare. Scopre Biouniversa grazie ad alcuni articoli pubblicati su riviste specializzate internazionali. E immediatamente sbarca a Salerno.

«Abbiamo trovato la gemma nascosta. Un vero tesoro», dice Joel F. Martin il ceo di IntrepidaBio a proposito di Biouniversa e dell'anticorpo che questa ha individuato e validato (cioè sperimentato sugli animali). Ma anche riferendosi a una struttura di ricerca di grande valore. Se la validità della immunoterapia è ormai nota, infatti, ancora non si conoscono terapie di questo tipo, o almeno non per tutti i tumori.

Il primo incontro data aprile 2019 e la firma del primo accordo avviene a ottobre. Poi si sviluppa l'intesa. Dauntless addirittura rinuncia agli studi precedenti e alla propria ragione sociale per fondare IntrepidaBio, una nuova so-

cietà con sede a San Diego che si dedica esclusivamente alla prosecuzione e allo sviluppo di quelli nati nei laboratori di Biouniversa, cedendo a quest'ultima il 40% del proprio capitale.

La divisione dei compiti è ben definita: a IntrepidaBio va il compito di proseguire le sperimentazioni, avviare quelle sull'uomo nel 2021 e provvedere alla industrializzazione, con il supporto di Sofinnova Investments e Canaan (venture capitalist americani) che hanno investito 9,5 milioni di dollari. Mentre Biouniversa, che conserva la propria sede a Salerno nell'Università, viene affidato il compito di fornire supporto scientifico e proseguire l'attività di ricerca.

La professoressa Maria Caterina Turco, oggi presidente del comitato scientifico di IntrepidaBio, commenta: «Abbiamo lavorato a lungo per sviluppare la nostra intuizione scientifica e caratterizzare un meccanismo oncologico finora sconosciuto. IntrepidaBio ci dà la possibilità di mettere a disposizione dei pazienti un nuovo farmaco, che crediamo sarà di grande impatto nella medicina oncologica».

E Giovanni Rizzo, ceo di Biouniversa e Board Member di IntrepidaBio aggiunge: «La tecnologia sviluppata oltre a essere molto innovativa, riteniamo possa dare un contributo significativo e reale nella cura di alcune pato-



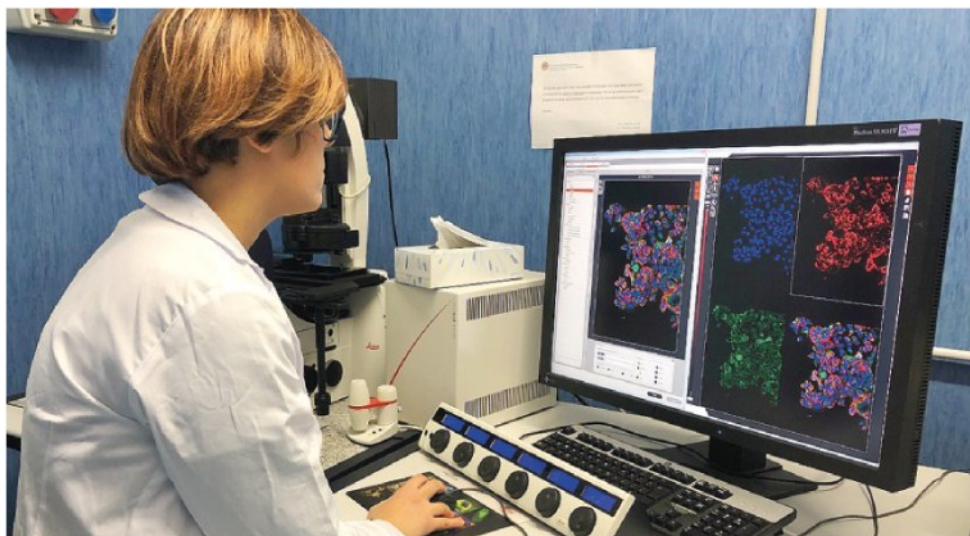
logie tumorali. Siamo soddisfatti di avere, guidato Biouniversa in questo accordo, rassicurati dalle capacità del team di IntrepidaBio e dalla presenza di investitori con spessore che portano un grosso valore aggiunto. IntrepidaBio è la strada giusta per lo sviluppo clinico del farmaco, vero unico fattore importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 milioni

La valutazione

Biouniversa controlla il 40% di IntrepidaBio, per un valore di circa 7 milioni



L'operazione. La grande industria americana e la piccola startup italiana hanno costituito insieme IntrepidaBio

RASSEGNA STAMPA DEL 15/11/2019

Gentile cliente, in data odierna non è stato possibile monitorare le seguenti testate poiché in atto lo sciopero dei poligrafici:

NAZIONALE: Secolo XIX

LIGURIA: Secolo XIX dorsi locali

LOMBARDIA: Provincia Pavese

TOSCANA: Tirreno e relativi dorsi locali

Inoltre non è stato possibile monitorare la seguente testata poiché non disponibile:

BASILICATA: Nuova del Sud

Appena possibile riceverete gli articoli di vostro interesse.